



Parco Regionale Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane

PIANO GESTIONE CINGHIALE 2020 - 2026

Dicembre 2019

PIANO GESTIONE CINGHIALE 2020-2026



A cura di
Dr. Egidio Mallia
Dr. Marco Delorenzo



Dicembre 2019

PIANO GESTIONE CINGHIALE 2020-2026

PREMESSA

Il presente documento rappresenta la “terza” proposta di piano di gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) elaborato da questo Ente Parco per l’attuazione di una gestione attiva della specie all’interno dell’area protetta finalizzata a contrastarne l’incremento numerico e gli impatti negativi da essa prodotta sui vari ecosistemi.

Sin dall’istituzione del Parco, avvenuta nel 1997, il Cinghiale ha fatto registrare continui incrementi numerici seguiti in parallelo, da un aumento dei danni sia all’ambiente naturale che alle attività antropiche a cui purtroppo oggi si aggiunge anche il rischio per l’incolumità pubblica legato alle collisioni stradali.

Le prime azioni dirette ed indirette di contenimento numerico attuate dal Parco finalizzate rispettivamente a contrastare la crescita della popolazione e limitare i danni alle attività agricole, risalgono al 2005 ed oggi, allo scadere del secondo piano di gestione Cinghiale riferito al periodo 2014-2019, nella consapevolezza che realisticamente l’incremento numerico della specie e gli impatti da essa prodotta sulle diverse componenti potranno solamente essere mantenuti a livelli così detti “accettabili”, si pone la necessità di dare continuità alle operazioni di contenimento della popolazione di Cinghiale all’interno del Parco al fine di garantire la tutela di tutti gli habitat di interesse comunitario/conservazionistico, contenere i danni alle produzioni agricole ed assicurare la sicurezza alla circolazione stradale.

Con il presente piano, per tanto, questo Ente Parco intende proseguire le attività gestionali già intraprese nelle annualità precedenti attuando una strategia sinergica con le tecniche di controllo possibili e compatibili con la conservazione degli ecosistemi dell’area protetta al fine di superare le criticità ancora in atto e giungere ad una gestione ordinaria, strutturata ed efficace nel tempo, capace di “condurre” e mantenere le densità della specie ad un equilibrio sostenibile con la conservazione degli ecosistemi naturali ed il mantenimento delle attività umane.

Gli indirizzi e le procedure operative proposte nel presente piano per il raggiungimento dei suddetti obiettivi, in osservanza di tutte le normative vigenti di seguito riportate,

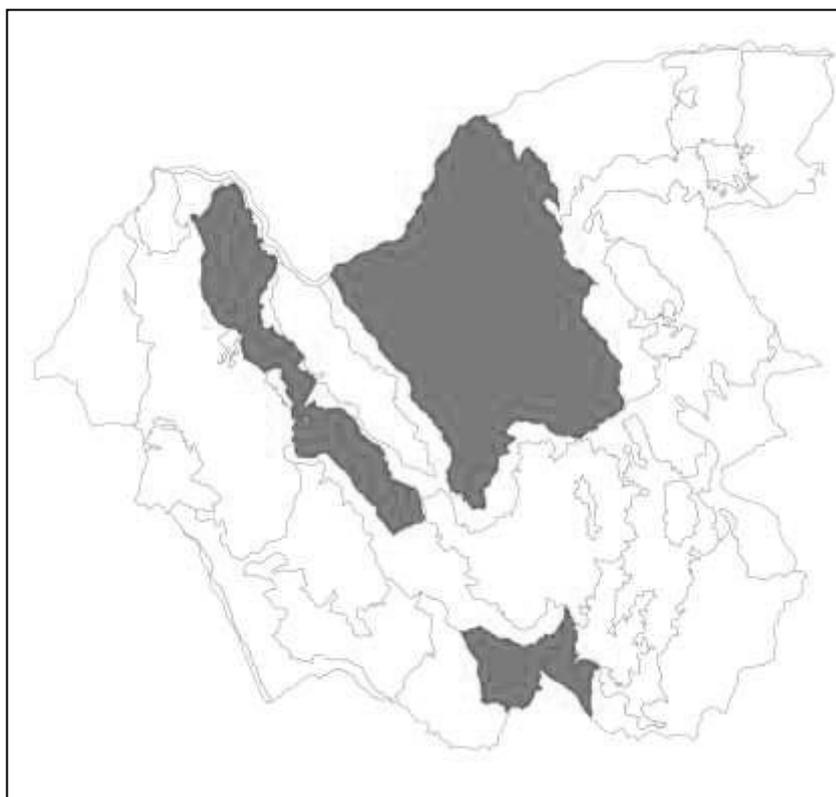
trovano i propri riferimenti tecnico-scientifici nei documenti tecnici pubblicati dal Ministero dell’Ambiente Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e l’Istituto Superiore Protezione Ricerca Ambiente (SPRA): “Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette - 2° edizione” – (Quad. Cons. Natura, n. 34), nelle prescrizioni fornite dalla Giunta Regionale della Basilicata con D.G.R. n. 494 del 30.04.2014 relative all’approvazione del Piano Gestione Cinghiale del Parco 2014-2019 e nella D.G.R. Basilicata n° 797 del 10.08.2018.

Il presente piano di gestione del Cinghiale inoltre, si integra con la recente approvazione del Piano del Parco avvenuta Delibera di Consiglio Regionale della Basilicata n° 29 del 06/08/2019 e con deliberazione del Consiglio Direttivo dell’Ente Parco n° 78 del 05/09/2018, che rappresenta lo strumento di pianificazione fondamentale per garantire la tutela dei valori naturali ed ambientali dell’area protetta affidati all’Ente.

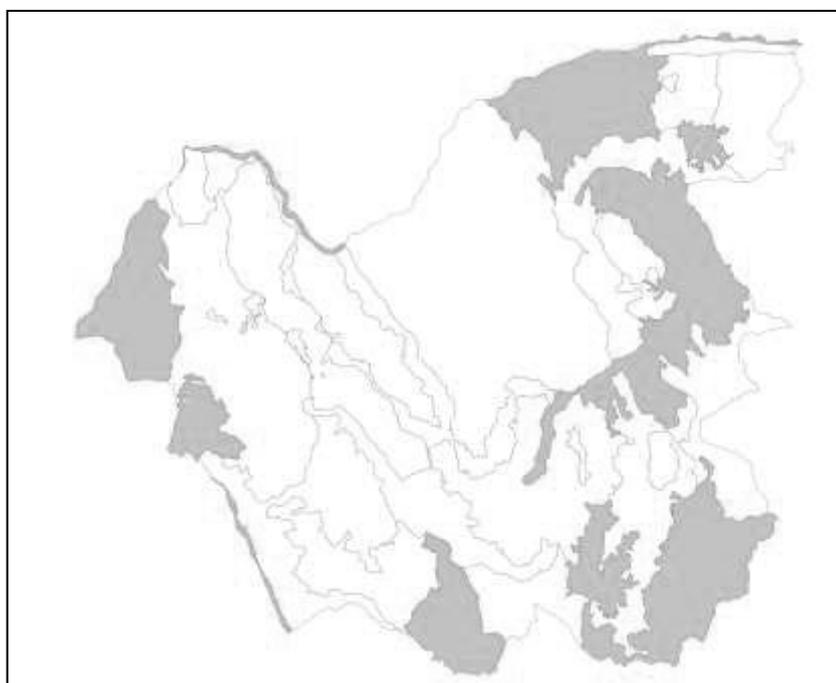
Il piano gestione cinghiale tiene conto infatti dell’inquadramento territoriale definito nel piano del Parco che suddivide il territorio in base al diverso grado di vulnerabilità e protezione dalle diverse aree del parco e tale distinzione viene osservata in modo rigoroso nell’orientamento delle scelte gestionali da attuare al fine di ridurre gli effetti negativi della specie sugli ecosistemi naturali suscettibili di danneggiamento ed alterazione.

Il piano del Parco, così come previsto dalle norme regionali e nazionali vigenti, differenzia il territorio in “zone” *suddivide in base al diverso grado di protezione*, così identificate:

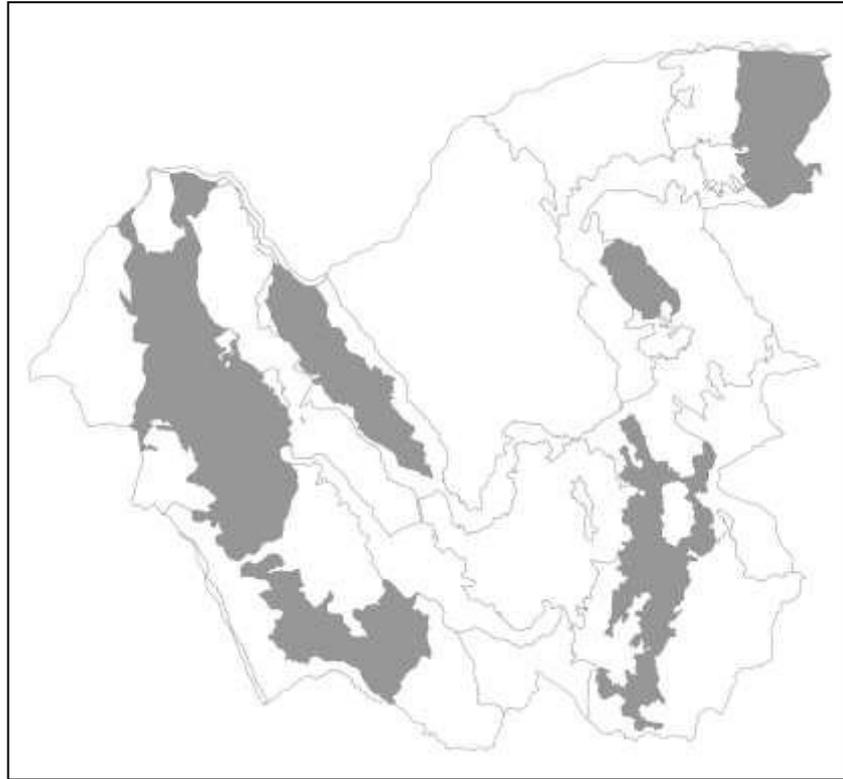
- 1. RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo A:** mantenimento e conservazione degli equilibri ambientali;
- 2. RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo B:** miglioramento degli equilibri ambientali;
- 3. AREE DI PROTEZIONE Tipo A:** aree di protezione di ambiti agricoli di valore ecologico;
- 4. AREE DI PROTEZIONE Tipo B:** aree di protezione degli ambiti di valore ecologico per presenza di mosaico vegetazionale;
- 5. AREE DI PROTEZIONE Tipo C:** aree di protezione dei corridoi ecologici e fasce ecotonali;
- 6. AREE DI PROMOZIONE:** Aree di promozione regolamentate da RU vigente”



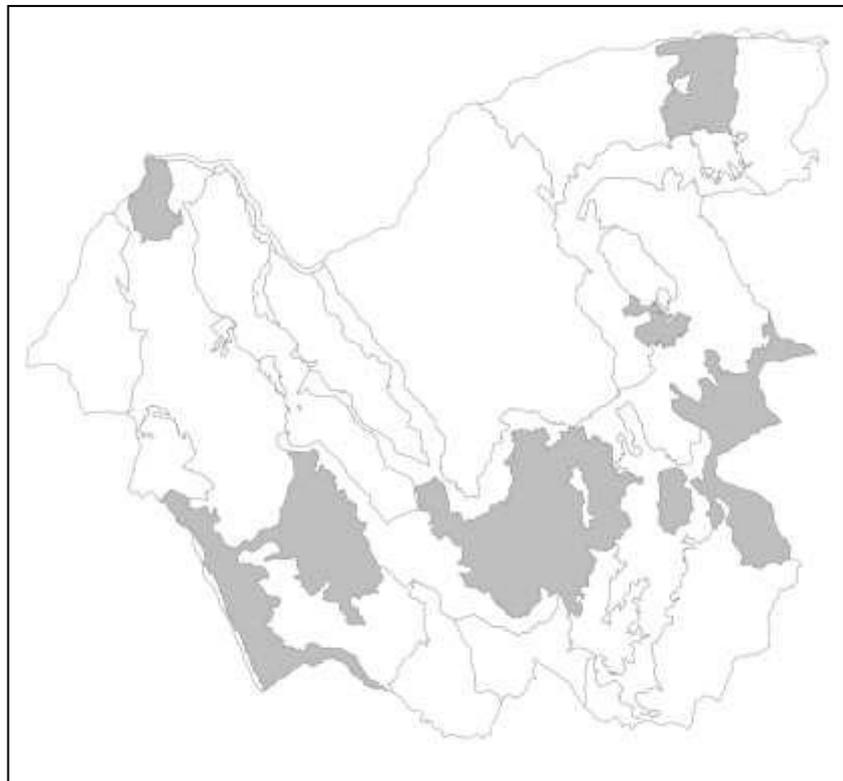
RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo A



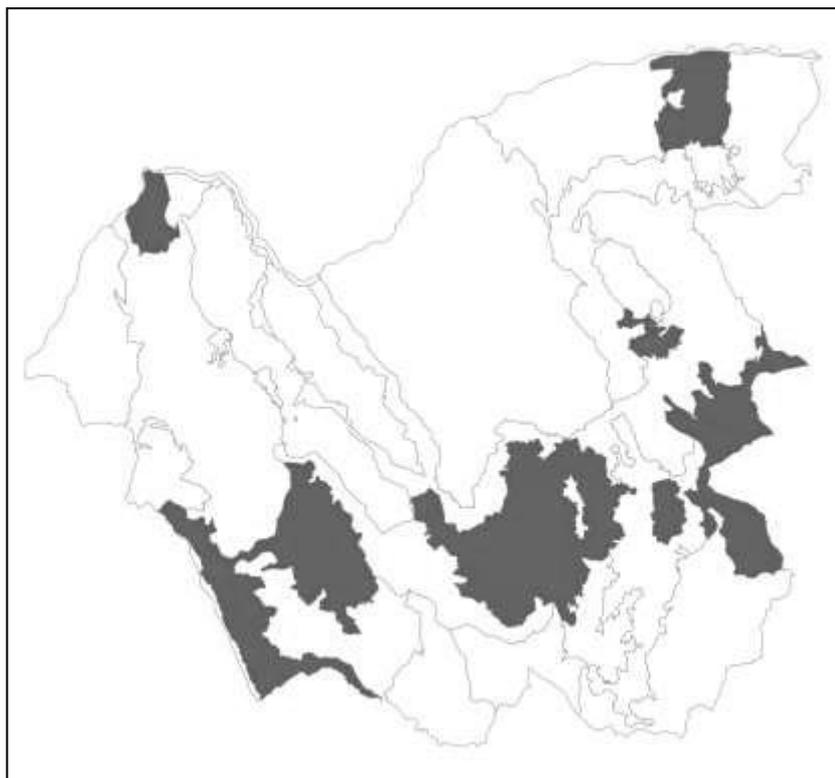
RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo B



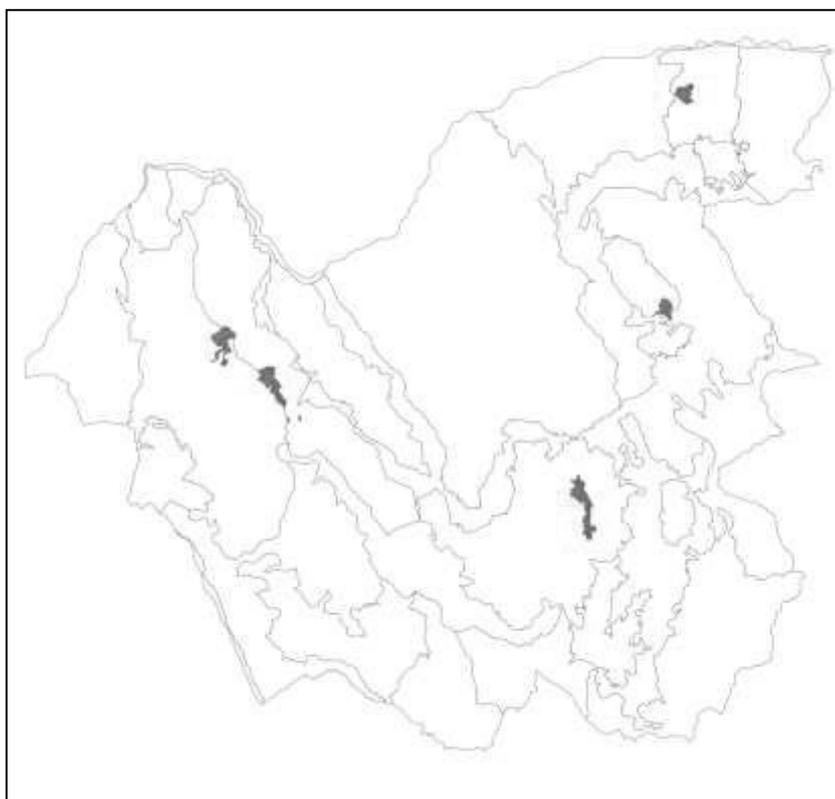
AREE DI PROTEZIONE Tipo A



AREE DI PROTEZIONE Tipo B



AREE DI PROTEZIONE Tipo C



AREE DI PROMOZIONE

Nel piano di gestione del cinghiale l'esigenza di protezione ed il diverso grado di vulnerabilità riconosciuta per le diverse aree nel piano del parco, viene osservata in modo rigoroso nell'orientamento delle scelte gestionali da attuare al fine di ridurre gli effetti negativi della specie sugli ecosistemi naturali suscettibili di danneggiamento ed alterazione.

SINTESI DELLE ATTIVITA' DI GESTIONE PREGRESSE DEL CINGHIALE NEL PARCO

Dopo pochi anni dall'istituzione del Parco avvenuta nel 1997, a seguito del continuo incremento dei danni causati dalla specie a carico soprattutto delle colture agricole, nel 2005 il Parco elabora il primo piano di gestione del cinghiale che fu sottoposto a parere tecnico preventivo all'allora INFS (oggi ISPRA) ed alla Regione Basilicata, ottenendo pareri di competenza positivi che portarono, fino al 2011, all'applicazione delle misure di contenimento numerico della specie previste nel piano.

Successivamente, con la scadenza dell'arco temporale di validità del primo piano di gestione (2005-2011), il Parco elabora il secondo Piano di Gestione del Cinghiale (2014/2019) che veniva anch'esso inviato all'ISPRA per un parere tecnico preventivo.

Acquisito il parere favorevole da parte di detto Istituto, il Parco trasmetteva il Piano alla Regione Basilicata per la approvazione e l'autorizzazione finale, ricevendo con Delibera di Giunta Regionale n. 494 del 30.04.2014 le prescrizioni operative da integrare allo stesso piano e l'approvazione per l'avvio.

Il Parco nel periodo 2014-2019, compatibilmente alle proprie disponibilità (economiche e di personale), ha realizzato tutte le azioni previste nel Piano per tentare di fronteggiare e ridurre il problema legato all'impatto negativo creato dalla specie, realizzando interventi di controllo a mezzo cattura con chiusini, abbattimento a mezzo girata con cane limiere e da postazione fissa (da picchetto).

Dal 2011 il Parco, con la finalità di ridurre l'impatto della specie alle colture agricole e tentare di mantenere il più basso possibile il disagio sociale creato dal fenomeno dei danneggiamenti del cinghiale, nonostante le forti difficoltà economiche per fronteggiare gli ingenti costi cagionati dai danni alle colture agricole dalla specie, è riuscito ad impegnare € 25.000,00 per l'acquisto di 140 kit di prevenzione del danno.

Nel territorio del parco, il danno causato dal cinghiale varia in modo considerevole in funzione della collocazione delle aree in cui insistono le colture e l'estensione delle stesse, rilevando infatti, che nelle colture su piccole superfici localizzate nelle vicinanze di zone boscate o fittamente cespugliate (molto idonee alla specie quali zone di rifugio), l'impatto è maggiore rispetto a quelle zone in cui le estensioni coltivate sono più estese e poste a maggiore distanza dalle aree boscate.

In considerazione di queste evidenze, sulla base anche delle esperienze messe in atto da altri enti in contesti simili in cui è stato possibile accertare che la recinzione elettricata rappresenta un metodo valido per ridurre i danni determinati dalla presenza del cinghiale, il parco ha avviato un programma di prevenzione dei danni da fauna selvatica alle coltivazioni agricole (che è tuttora in corso), attuato attraverso la concessione in uso gratuito del materiale necessario per la realizzare di recinzioni elettrificate di protezione alle colture definite di pregio, costituito dai seguenti accessori:

1. Elettrofornitore alimentato da batteria ricaricata da pannello fotovoltaico;
2. Presa di terra;
3. Conduttore – filo elettrificato m.l. 1000;
4. Isolatori ad anello n° 400;
5. maniglie per recinto – cancello n° 1;
6. Tester di linea per verifica n° 1.

Tali strutture di protezione vengono cedute ai cittadini che ne fanno richiesta ed in possesso di titoli specifici (possesso/disponibilità di aree agricole coltivate in area parco, colture di pregio ecc.), dopo aver frequentato un corso organizzato dal Parco stesso in cui vengono illustrati i sistemi di funzionamento e gli accorgimenti tecnici da applicare per un ottimale funzionamento delle strutture e dei meccanismi di prevenzione.

Successivamente al montaggio, il Parco accerta il regolare ed ottimale montaggio ed uso delle attrezzature concesse.

Si riporta di seguito un elenco sintetico delle azioni messe in atto dal Parco in riferimento ai piani di gestione pregressi:

Prot. 38/ASS del 15/07/05 Regione Basilicata Dipartimento Ambiente.	Inviata all'Ente Parco	Convocazione incontro "Problema presenza Cinghiale in area Parco"
Pro. n. 573 del 22/07/05 Ente Parco	Invio ai Comuni area Parco	Comunicazione prossima convocazione Conferenza di Servizio
Prot. n. 146424/7101del 26/07/05 Regione Basilicata	Dipartimento Presidenza della Giunta	Conferenza di servizio "Direttive regionale da impartire al Parco per la stesura del piano abbattimento selettivo cinghiali"
Delib. n. 1771 del 30/08/05 Regione Basilicata Dipartimento Ambiente	Approvazione	Approvazione direttive regionale da impartire al Parco per la stesura di un piano di gestione cinghiale
D.C.D. n. 139 del 29/09/05 Ente Parco	Approvazione	Approvazione Piano Gestione Cinghiale in area Parco redatto dei tecnici del Parco
Prot. n. 725 del 29/09/05 Ente Parco	Invio all'INFS	Invio Piano gestione Cinghiale da sottoporre a valutazione per acquisizione parere di competenza
Prot. n. 726 del 29/09/05 Ente Parco	Invio alla Regione Basilicata	Invio Piano gestione Cinghiale da sottoporre a valutazione per acquisizione parere di competenza
Prot. 8410/T-A23 del 28/10/05 INFS	Invio Parere all'Ente Parco	Espressione parere positivo Piano gestione cinghiale
Prot. 784 del 2/11/05 Ente Parco	Invio Regione Basilicata	Invio copia Parere favorevole INFS e Bozza avvisi Pubblici inerenti le modalità tecniche interventi di controllo
Prot. 232366/75AG del 16/11/05 Ente Parco	Inviato all'Ente Parco	Valutazione Favorevole realizzazione piano di gestione cinghiale proposto in area Parco
Delib. n.154 del 28/11/05 Ente Parco	Approvazione	Approvazione Avvisi pubblici e disciplinare per la creazione dell'elenco ditte ed operatori agricoli autorizzati alla conduzione recinti cattura cinghiali.
Prot. 833 del 30/11/05 Ente Parco	Invio Regione Basilicata	Approvazione avvisi pubblici per la costituzione elenco aziende autorizzate gestione chiusini e relativo disciplinare
Delib. n. 161 del 28/12/05 Ente Parco	Invio ai Sindaci Comuni Area Parco e sito Internet del Parco per pubblicazione e presentazione modulo domande	Approvazione corso per selecontrollori – approvazione programma e bando formativo
06/11/2006,	comunicazione enti vari avvio piano gestione a mezzo girata	Avvio piano gestione-controllo numerico cinghiale area Parco

agosto 2007	comunicazione enti vari avvio piano gestione a mezzo chiusino	Avvio piano gestione-controllo numerico cinghiale area Parco a mezzo chiusini
Luglio 2009 blocco-sospensione attività gestione a mezzo chiusino	Scadenza vigenza piano - sospensione attività	Sospensione piano gestione-controllo numerico cinghiale area Parco
D.C.D. n° 20 del 16/03/2011 approvazione sistema sperimentale di controllo e prevenzione danni	comunicazione enti vari avvio piano prevenzione danni	avvio di un sistema sperimentale di controllo e prevenzione danni
Prot. Parco n. 1303 del 30.10.2013 Approvazione Piano Gestione Cinghiale 2014/019	Invio a ISPRA	Invio Piano gestione Cinghiale da sottoporre a valutazione per acquisizione parere di competenza
Prot. del 11/11/05 ISPRA	Invio Parere all'Ente Parco	Espressione parere favorevole Piano gestione cinghiale
Prot. Parco 1402 del 27/11/2014	Approvazione e trasmissione Piano corredato da Parere ISPRA alla Regione Basilicata	Invio da sottoporre a valutazione per acquisizione parere di competenza per autorizzazione avvio
Prot. Parco 464 del 09/05/2014 trasmissione notifica regione Basilicata	Trasmissione e acquisizione notifica DGR 494 del 30/04/2014 di approvazione Piano gestione	Approvazione Piano Gestione cinghiale Parco con prescrizioni operative da integrare allo stesso, adottate dal Direttivo dell'Ente con DCD 27/2014

L'attuazione negli anni delle strategie di controllo previste nei piani, i cui risultati vengono sinteticamente riportati nei successivi capitoli, pur contrastando indubbiamente in parte la crescita della popolazione (soprattutto nelle aree a prevalente vocazione agricola più periferiche del Parco), ha evidenziato tuttavia una serie di problematiche scaturite dalla forte compenetrazione tra elementi naturali e le attività agricole, caratteristica questa che ha reso particolarmente complessa la gestione del cinghiale nelle aree maggiormente antropizzate e più sensibili ai danneggiamenti.

Il territorio del Parco infatti è caratterizzato da una grande varietà di contesti nei quali il cinghiale determina impatti di diversa natura in funzione degli ambienti frequentati variando dalle aree naturali ad elevata valenza ecologica, in cui determina danni alle biocenosi naturali, ai contesti agricoli in cui determina ingenti danni alle colture e negli ultimi anni, la sempre maggiore presenza della specie in contesti antropizzati a ridosso

delle abitazioni rurali, periferie dei centri abitati ecc., crea vere e proprie situazioni di allerta nelle popolazioni residenti, con aumento anche di sinistri stradali.

L'Ente Parco, in un'ottica di gestione integrata dell'area protetta, intende portare avanti con forza tutte le azioni possibili per ridurre gli effettivi numerici della popolazione di cinghiale calibrando meglio ed in modo opportuno gli sforzi delle attività di gestione da mettere in atto al fine di ricondurre le densità della specie ad un livello giudicato sostenibile per la conservazione degli ecosistemi naturali, per il mantenimento delle attività umane e la sicurezza alla circolazione stradale.

L'obiettivo generale dell'Ente è quindi quello di raggiungere una situazione di equilibrio in cui i danni agli ecosistemi ed alle attività economiche siano sostenibili sia ecologicamente che economicamente oltre che dal punto di vista sociale e in grado cioè, di assicurare la così detta "pace sociale" prevenendo i danni alle persone e limitando al minimo il rischio di sinistri stradali.

ANALISI DEL FENOMENO DANNO NEL PERIODO DI APPLICAZIONE DEL PIANO DI CONTROLLO DEL CINGHIALE (POLITICA DI RISARCIMENTO DANNI ARRECATI DAL CINGHIALE ADOTTATA DALL'ENTE)

La politica adottata dall'Ente per i danni arrecati dalla fauna selvatica, è regolamentata dal Regolamento interno del Parco per l'indennizzo dei danni da fauna selvatica alle colture agricole, in cui, tutte le richieste pervenute all'Ente ed accompagnate dalla documentazione prevista, vengono accertate dal personale interno e successivamente indennizzate dallo stesso Ente Parco, tenendo conto dei fondi disponibili, secondo quanto stabilito dalla Legge Regionale n° 28/94.

Il regolamento prevede, che i proprietari/conduttori dei fondi che abbiano subito danno, qualora l'appezzamento ricada nel territorio di competenza del Parco, devono presentare domanda d'indennizzo all'Ente che provvederà ad inviare i tecnici incaricati per un sopralluogo di verifica e per redigere un verbale di accertamento.

Criterio per la determinazione del risarcimento danni

La quantificazione dell'importo spettante è calcolata tenendo conto, per ogni tipologia colturale, degli ettari di superficie danneggiata e della produzione stimata, espressa in quintali, ottenibile da un ettaro: dal prodotto delle due variabili si ottiene la produzione totale stimata del lotto coltivato che è stata compromessa dal suide; se ne ottiene poi il valore monetario a partire dal costo di produzione e lo si riduce (così come stabilito dal Direttivo dell'Ente) di una percentuale variabile in funzione dell'importo ottenuto, così come riportato nella Tabella sottostante.

Da euro	A euro	Percentuale indennizzo
0,00	1.000,00	90%
1.001,00	2.500,00	€ 900,00 +60% sull'eccedente i 1.000 €
2.501,00	4.000,00	€ 1.800,00 +40% sull'eccedente i 2.500 €
4.001,00	8.000,00	€ 2.400,00 +20% sull'eccedente i 4.000 €
8.001,00	25.000,00	€ 3.200,00 +10% sull'eccedente gli 8.000 €
25.001,00	50.000,00	€ 4.900,00 +5% sull'eccedente i 25.000 €
Oltre i 50.001,00		€ 6.150,00 + 2% sull'eccedente i 50.000 €

Con DCD 20 del 10/04/2017 detto prontuario è stato aggiornato prevedendo la regolamentazione della procedura per la richiesta e successiva liquidazione degli indennizzi spettanti a seguito di incidenti stradali provocati da fauna selvatica ai sensi regolamento di attuazione dell'art. 55, comma 2 della L.R. 6 agosto 2008, n.20 pubblicato sul BUR della Regione Basilicata n. 3 del 26 gennaio 2009.

Analisi del danno a partire dalle pratiche di risarcimento accolte dall'ente con studio dell'evoluzione - anni 2004-2019 (anno 2019 in elaborazione)

La valutazione dell'impatto del cinghiale sul sistema agricolo e sulle biocenosi naturali è indispensabile per consentire agli enti gestori di attuare sulla popolazione che è responsabile dei danneggiamenti, gli interventi gestionali necessari in grado di ridurre tale fenomeno negativo.

Negli anni di attuazione delle strategie di controllo previste nei piani di gestione pregressi della popolazione di Cinghiale, l'ente Parco, a causa delle carenze di personale e risorse economiche per poter affidare tali analisi a professionisti esterni di supporto, ha effettuato con personale interno le analisi possibili sul fenomeno del danneggiamento, esaminando l'entità economica dello stesso alle colture, la distribuzione e l'evoluzione negli anni. Con tali analisi, riferite al periodo 2004 e il 2019 (2019 ancora in corso di elaborazione), è stato possibile valutare l'andamento dei fenomeni di danneggiamento arrecati dal cinghiale nei cinque comuni del Parco, utili per indirizzare le strategie di gestione e controllo della specie negli anni futuri.

Detta analisi è stata ottenuta mediante l'esame delle richieste di risarcimento danni alle produzioni agricole pervenute all'Ente nel periodo 2004 - 2019, consentendo di stabilire le aree in cui l'azione della specie incide maggiormente sulle attività antropiche, le specie colturali maggiormente colpite ed il costo in euro degli stessi.

Dall'analisi dei danneggiamenti, è stato possibile definire che all'interno dell'area Parco, le colture cerealicole e le foraggere sono quelle maggiormente danneggiate a partire già dal periodo di tardo inverno e fino al periodo primaverile/estivo compreso fra febbraio e luglio, mentre, vigneti, mais-orticole, noceti e castagneti, vengono presi di mira più tardi, fra settembre ed ottobre. Tali danneggiamenti inoltre, risultano maggiormente rilevanti nei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (circa 70% del tot), decrescendo gradualmente in % nei comuni di Calciano, Oliveto Lucano ed Accettura.

Tale “selezione” temporale coincide sostanzialmente con i tempi di maturazione delle diverse essenze e quindi, di reale disponibilità alimentare per il cinghiale delle tipologie colturali predette.

Ammontare economico del danno

L’andamento dei danni arrecati dalla specie alle colture agricole all’interno del Parco ha avuto negli anni un andamento altalenante, facendo registrare un progressivo calo a partire dal 2004 fino al 2011, in cui i danni sono passati rispettivamente dai 59.000 € (2004) ai 29.000 € (2011), per poi risalire nuovamente a partire dal 2012 con importi superiori ai 44.000 € e fino al 2018 con 72.000 € assestandosi negli ultimi 7 anni su valori economici ben più alti rispetto al passato, con somme che hanno superato gli 80.000 € negli anni 2013 e 2017 (2019 analisi ancora in corso).

Le cause che hanno portato alla riduzione del numero dei danneggiamenti negli anni compresi tra il 2004 e il 2011, sono certamente molteplici e non facili da comprendere, tuttavia, una riduzione effettiva dei danneggiamenti alle colture agricole derivanti dalla riduzione numerica della specie a seguito dell’avvio degli interventi di controllo a partire dal 2005 proprio a ridosso delle aree agricole non vocate alla specie, è innegabile.

Nei primi anni di avvio degli interventi gestionali si è riscontrato inoltre nelle comunità locali del territorio un peculiare fenomeno positivo, che ha accolto favorevolmente l’avvio delle pratiche di gestione e controllo della popolazione di cinghiali e che ha portato in numerosi casi a manifestare la loro solidarietà verso l’Ente, dichiarando: *“che finalmente il Parco fa qualcosa per risolvere il problema cinghiale”*, impegnandosi, su base volontaria e per loro scelta, a non fare richiesta danni anche se questi dovessero presentarsi.

Successivamente purtroppo, a partire dal 2012, soprattutto nei due comuni potentini (Pietrapertosa e Castelmezzano) l’incidenza dei danni arrecati dalla specie alle colture agricole non si è ridotta, avviando nuovamente negli abitanti il malcontento diffuso che ha fatto ripartire le richieste di indennizzo.

A questo fattore si è aggiunto negli anni anche la sfiducia nella “prassi di richiesta risarcimento danni” derivante dai forti ritardi che l’Ente purtroppo fa registrare nei pagamenti dei danni accertati (spesso anche di diversi anni), a causa dell’assenza di fondi specifici.

Si riporta di seguito un quadro sinottico del totale degli indennizzi accertati per danni causati dal cinghiale alle colture agricole in area parco dal 2004 ad oggi (2019 dato ancora parziale).

Anno	Totale indennizzi (euro)
2004	59.250
2005	46.612
2006	20.719
2007	31.540
2008	31.165
2009	21.429
2010	25.020
2011	20.283
2012	44.092
2013	83.159
2014	77.003
2015	38.099
2016	67.586
2017	81.667
2018	72.215
2019 (Parte)	45.458
Totale indennizzi 2004-2019	791.839

Si riporta di seguito (tabella 1) il totale degli indennizzi riconosciuti dal Ente in tutti i comuni del Parco.

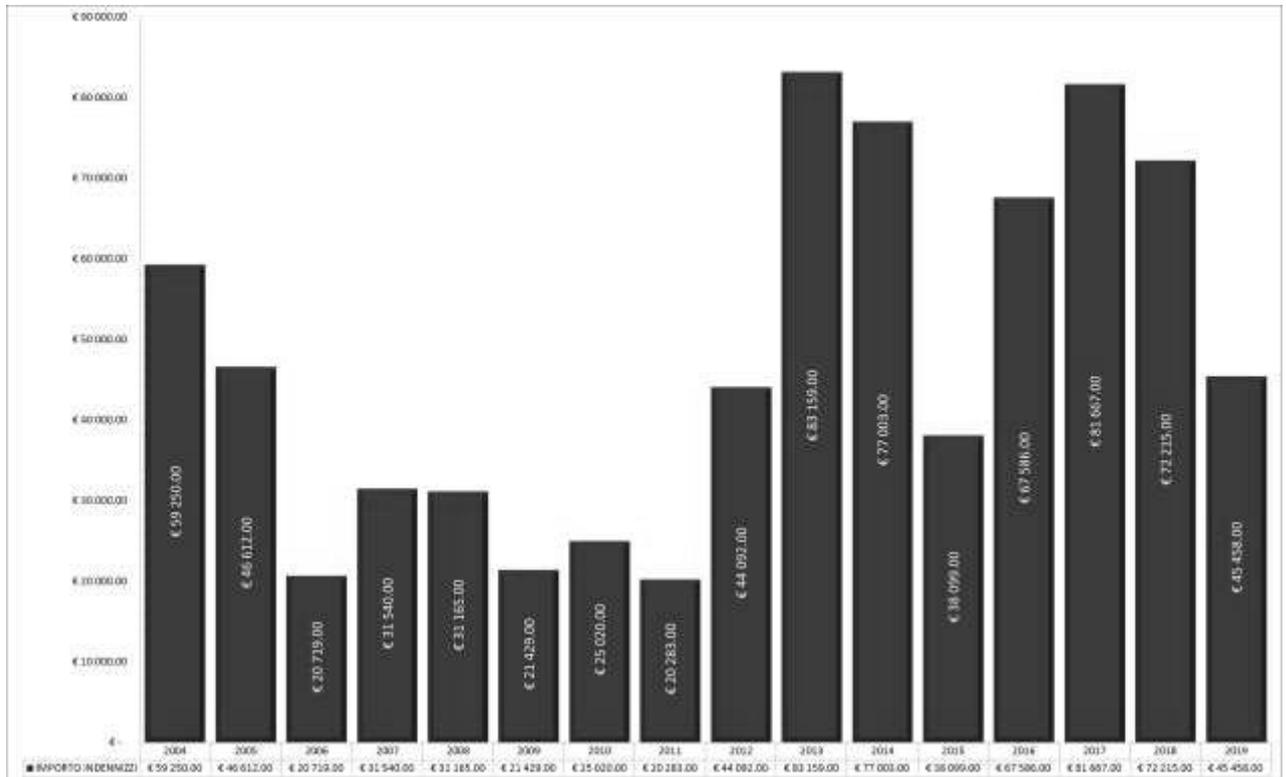


Tabella 1 – tabella totale indennizzi nei 5 comuni del Parco (€) distinti per anno

Si riportano di seguito gli indennizzi riconosciuti dall'Ente distinti per ogni comune del Parco

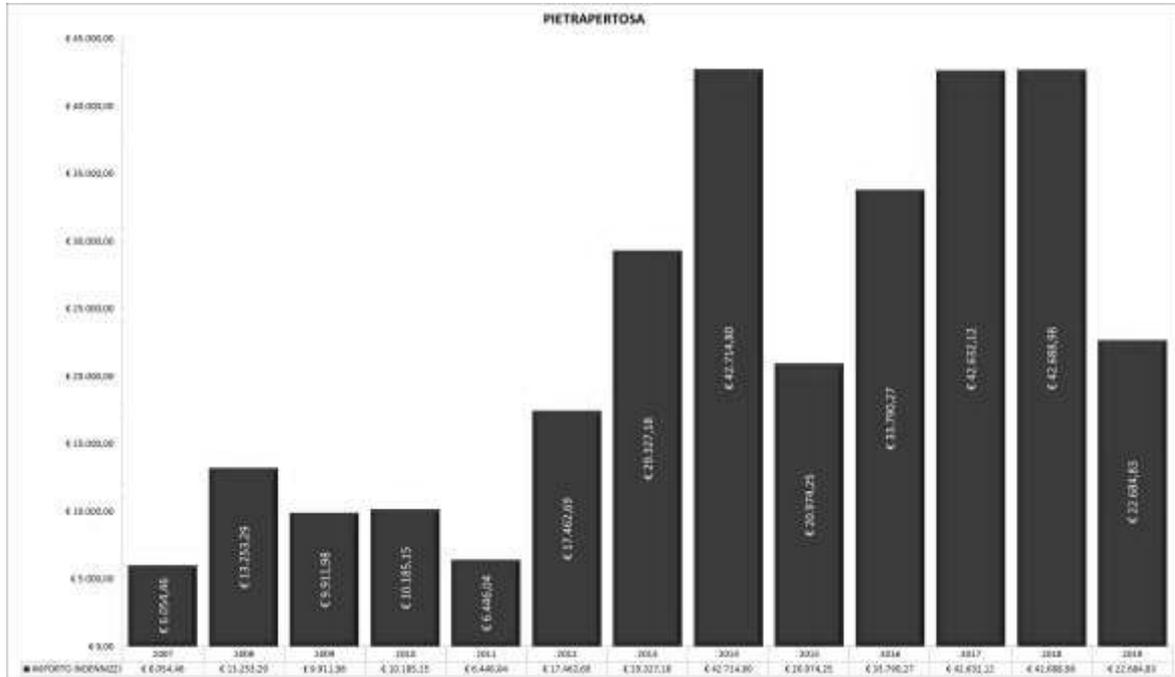


Tabella 2: Indennizzi danno cinghiale Comune Pietrapertosa periodo 2007-2019 (2019 in corso)

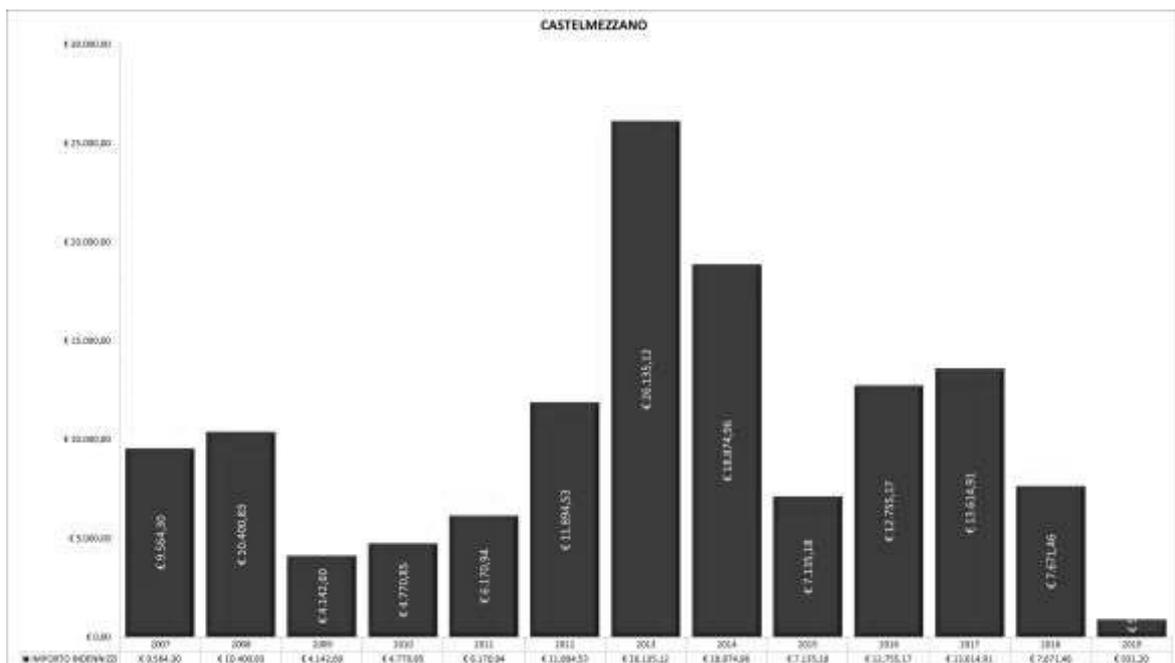


Tabella 3: Indennizzi danno cinghiale Comune di Castelmezzano periodo 2007-2019 (2019 in corso)

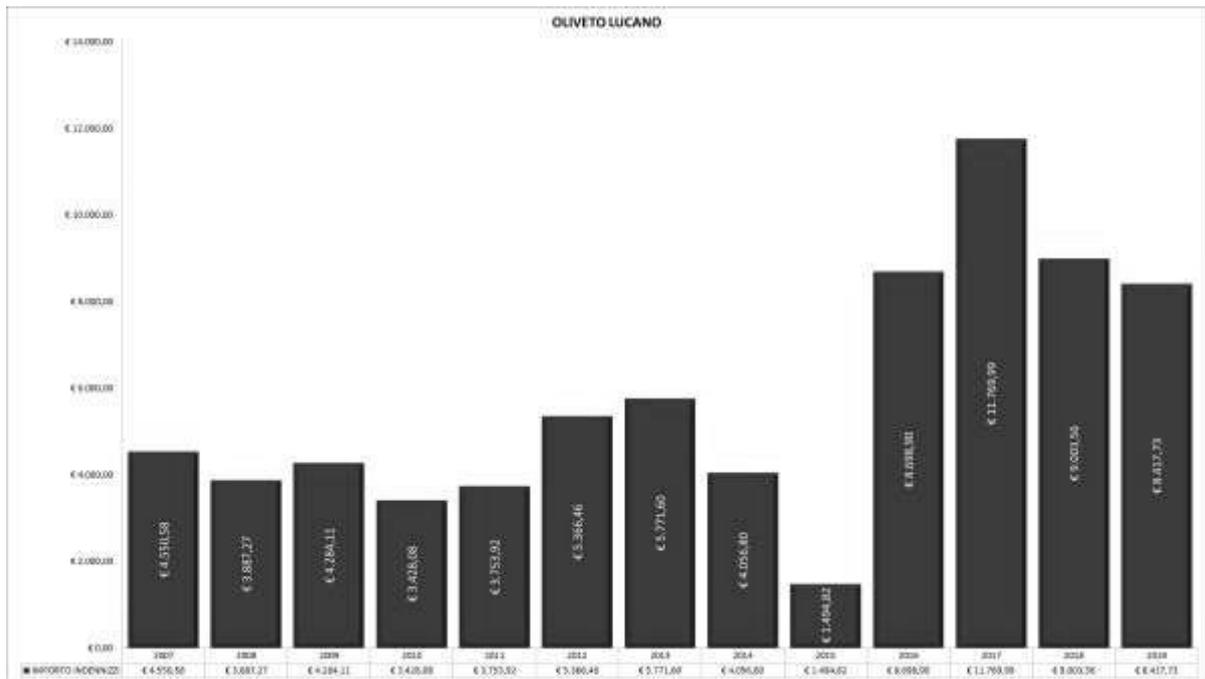


Tabella 4: Indennizzi danno cinghiale Comune di Oliveto Lucano periodo 2007-2019 (2019 in corso)

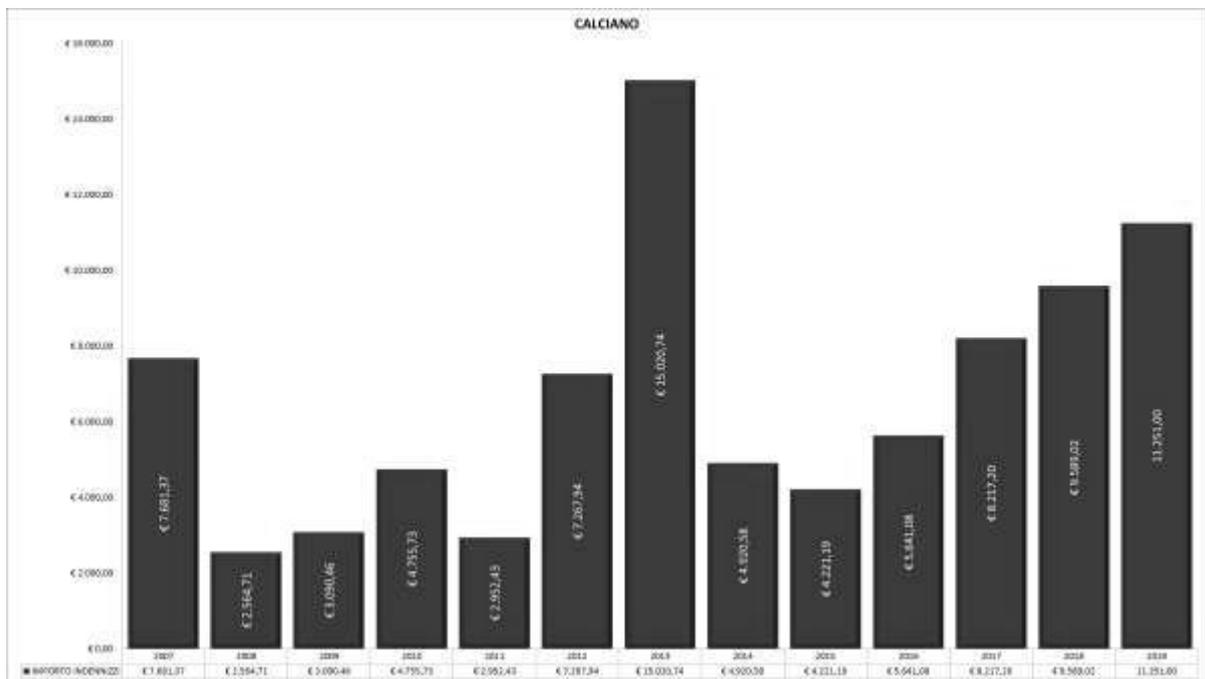


Tabella 5: Indennizzi danno cinghiale Comune di Calciano periodo 2007-2019 (2019 in corso)

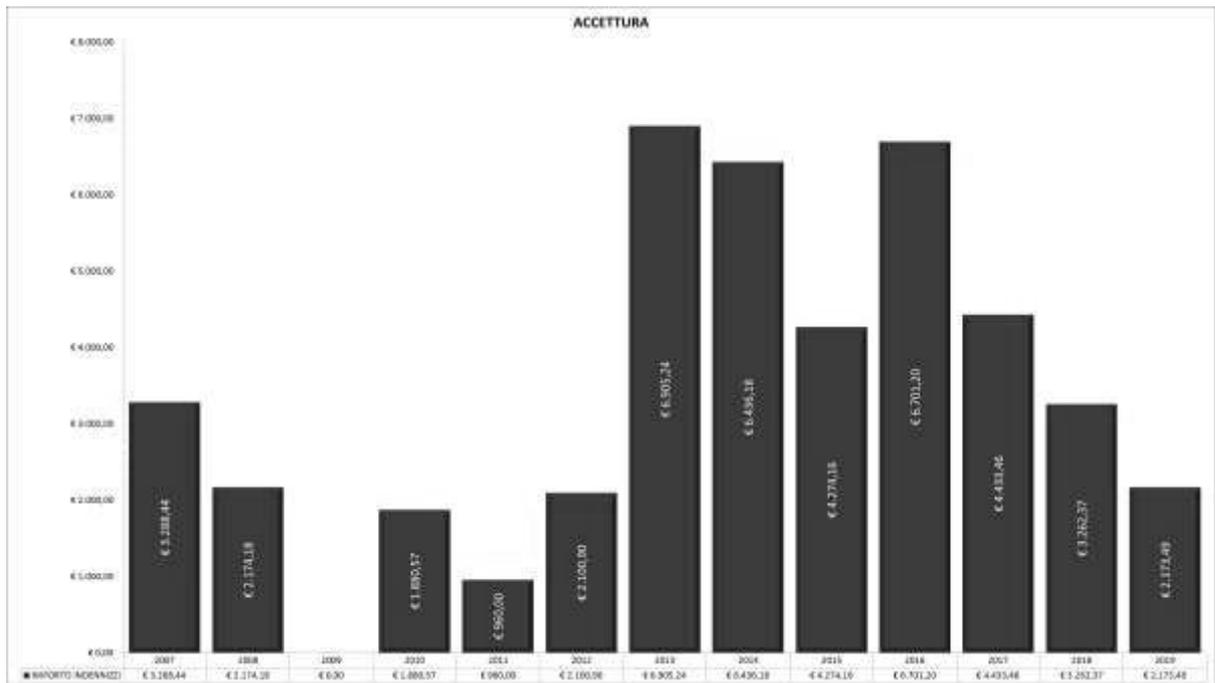


Tabella 6: Indennizzi danno cinghiale Comune di Accettura periodo 2007-2019 (2019 in corso)

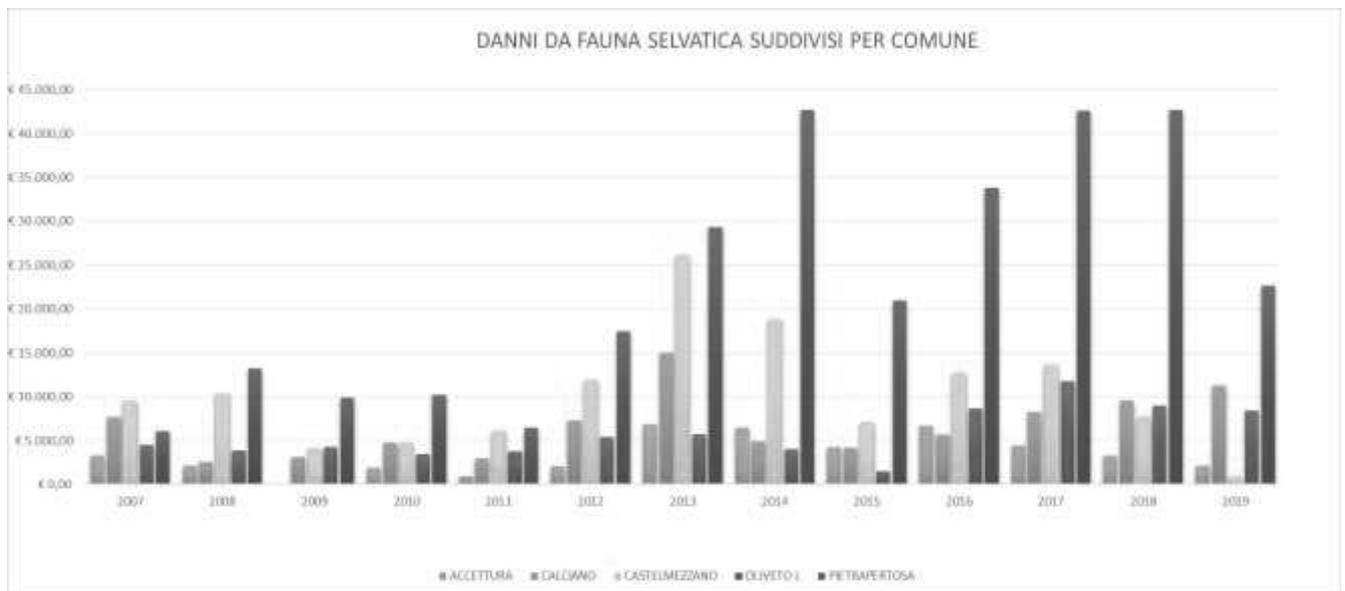


Tabella 7: totale indennizzi danno cinghiale tutti i comuni del parco periodo 2007-2019 (2019 in corso)

Nei 12 anni analizzati, è possibile rilevare che i danni alle colture agricole rimangono pressoché invariati nei comuni del Materano (Accettura, Calciano e Oliveto Lucano), mentre crescono in modo consistente nei comuni del Potentino interessando soprattutto il Comune di Pietrapertosa ed in modo inferiore il Comune di Castelmezzano.

I danni maggiori infatti arrecati dalla specie alle colture agricole si riscontrano nel territorio di Pietrapertosa, che incide con percentuali superiori al 50% sul totale dei danni.

Analisi fenologica del danno

I fenomeni di danneggiamento per le varie tipologie colturali sono, nei mesi, risultati abbastanza eterogenei. I dati raccolti dal Parco, sono stati inglobati in schemi generali riferibili all'intero territorio. Cereali e foraggiere appaiono le essenze preferite nel periodo tardo primaverile/estivo (che risultano tra l'altro le uniche disponibili), fra maggio e luglio, mentre specie come il Mais e vigneti, sono presi di mira tra agosto e settembre e più tardi, in ottobre interessa soprattutto noceti e castagneti. Tale "scelta" temporale coincide sostanzialmente e prevedibilmente con i tempi di maturazione e quindi, dalla reale disponibilità per il cinghiale, di tali tipologie colturali.

Considerazioni sul piano di gestione pregresso

La gestione del cinghiale, come predetto avviata dal 2006, si è resa quanto mai necessaria per tentare di minimizzare l'impatto negativo che la specie creava alle superfici coltivate e ridurre il forte disagio e malcontento delle popolazioni residenti.

La gestione della specie infatti all'interno del parco, è sempre stata concepita con la finalità di ridurre il fenomeno danno, garantendo al contempo, anche a fini conservazionistici, il mantenimento di un buon effettivo numerico del cinghiale per assicurare un'adeguata conservazione sia della specie stessa, con la prosecuzione di un suo razionale utilizzo che la disponibilità di prede sufficienti a garantire la conservazione del Lupo.

L'analisi relativa alle richieste di risarcimento danni (l'aumento delle quali, negli ultimi anni, è segno palese di continuo incremento numerico del Cinghiale), mette in luce che la specie nel Parco, oltre a rappresentare un tormento per l'agricoltura praticata a livello imprenditoriale, è causa di malcontento soprattutto nei tanti conduttori di orti e micro

appezzamenti di terreno per il consumo familiare, condotti ancora con metodi tradizionali, che in queste aree ricoprono l'importante ruolo di presidio di biodiversità culturale e storica, che è da considerarsi elemento di tutela prioritario tipico del parco.

La gestione della specie avviata sin dal 2006 attraverso sia la tecnica di cattura con chiusino, dell'abbattimento da postazione fissa che con la girata, era mirato primariamente all'abbattimento delle classi giovanili "rossi".

Nonostante i problemi logistico organizzativi fronteggianti negli anni, derivanti dall'avvio, per la prima volta in assoluto di un'attività del genere in un'area protetta (Parco) della Basilicata, nonostante numerose interruzioni nelle attività di controllo, è stato possibile rimuovere un totale di 255 capi.

A partire dall'agosto 2007, acquisite preventivamente le relative autorizzazioni urbanistiche necessarie all'apposizione delle unità di cattura ed il parere dalle USL competenti per territorio relativo al benessere animale, è stato avviato il controllo attraverso il sistema delle catture a mezzo di gabbia trappola (chiusino), autorizzando il montaggio di n° 9 unità di cattura, di cui 2 in agro di Pietrapertosa, 2 in agro di Castelmezzano e 5 in agro di Accettura.

Le strutture montate nei comuni potentini tuttavia, non sono mai entrate in piena attività, infatti di queste, solo le 2 site in agro di Pietrapertosa hanno concluso l'iter autorizzativo fissando le date di inizio attività il 16/09/2007, con sospensione delle attività di cattura il 27/04/2008, catturando in tale periodo, la cattura di soli n° 2.

Il numero così contenuto di catture in tale struttura, è attribuito al fatto che gli operatori impegnati in tale attività non hanno gestito in modo ottimale le attività di foraggiamento, riducendo di fatto l'attrazione dei cinghiali verso le catture.

Anche in agro di Agro di Castelmezzano, nonostante furono ottenute tutte le autorizzazioni urbanistiche e del Parco e fu prevista l'inizio dell'attività di cattura il 23/09/2007, questa di fatto fu volontariamente sospesa il 30/12/2007, ed in tale periodo non vi è stata nessuna cattura di cinghiale.

In agro di Accettura invece, un'azienda faunistica, posizionò n° 5 unità di cattura avviando l'attività, secondo quanto previsto nelle date riportate in uno specifico

calendario, nell'agosto 2007, con sospensione delle attività dopo 5 mesi per motivi urbanistici, catturando in tale periodo, n° 37 capi.

Successivamente a tale data, la stessa azienda ottiene nuovamente (nell'agosto 2008), il rinnovo dell'autorizzazione provvisoria dal Comune di Accettura per la posa in opera delle 5 unità di cattura nelle stesse località; riprendendo l'attività di cattura di fatto il soltanto nel settembre 2008, consentito la cattura di ulteriori n° 33 capi.

Successivamente, l'attività di cattura di tale azienda, a causa di polemiche e dissensi locali, subisce un'ulteriore battuta di arresto, fino ad una sospensione definitiva il 30/06/2009, portando in totale alla cattura di 73 capi.

Con la scadenza del primo piano di gestione l'attività di cattura subisce un'ulteriore battuta di arresto, riprendendo nuovamente detta attività con l'approvazione da parte del Parco, della D.C.D. 37/2014 con cui si invitavano le aziende agricole ed i proprietari di terreni in area parco con avviso pubblico alla candidatura delle domande per il montaggio dei chiusini.

Il Parco quindi approvava i Progetti esecutivi per la realizzazione di 7 nuovi chiusini, nelle aree considerate più idonee sulla base della conformazione del terreno-presenza nelle vicinanze di boschi e corsi d'acqua e nello specifico venivano realizzati nei seguenti siti:

- Contrada Rossa – Comune di Pietrapertosa (PZ);
- Contrada Visciglieta – Comune di Pietrapertosa (PZ);
- Contrada Castagna – Comune di Pietrapertosa (PZ);
- Contrada Cugnospina– Comune di Castelmezzano (PZ).

Con i cittadini, proprietari dei terreni su cui sono stati realizzati i chiusini fu sottoscritta una convenzione che prevedeva quanto segue:

- l'agricoltore concedente il terreno su cui è insito il chiusino diventa collaboratore autorizzato del parco per le attività di cattura;
- che lo stesso si occuperà previo concordamento e supervisione del responsabile scientifico del parco, delle attività di foraggiamento e di armamento dei chiusini secondo un calendario che verrà stabilito dall'ente parco;

- che in virtù di tale collaborazione, includente anche la collaborazione alle attività di cattura/convogliamento e caricamento su mezzo autorizzato, il parco riconoscerà un rimborso pari a € 50,00 per ogni cinghiale catturato e macellato/avviato alle ZAC tipo C;
- che tale rapporto collaborativo durava mesi 4 e successivamente l'ente valuterà l'opportunità sulla base delle disponibilità, di concedere in gestione autonoma detti chiusini.

Dette strutture di cattura, negli anni sono entrate realmente in funzione pochissime volte, consentendo infatti di catturare solo 19 capi, che, secondo le normative vigenti, sono stati sottoposti a visita ispettiva veterinaria da parte dei responsabili Veterinari delle USL competenti per territorio e, con il coordinamento del Veterinario dell'Ente, successivamente catturati e traslocati in Zone Addestramento Cani (Z.A.C.) – e aziende faunistico - venatorie regolarmente autorizzate dalle province competenti e dotate di recinzione efficace al fine di evitare la fuga dei soggetti, ricordando che in tutti i piani di gestione cinghiale attuati dal Parco era previsto il divieto di liberare gli animali in tutto il territorio libero Nazionale (e che viene rigorosamente garantito anche nel presente piano).

Da tutti capi catturati furono redatte delle schede operative giornaliere, in cui sono stati rilevati i dati biometrici (custoditi in archivio Parco), avviando così una prima collezione di dati scientifici sulla popolazione, che potranno rappresentare una base di riferimento utile per un'organica costituzione di una specifica banca dati sulla popolazione di cinghiale eventualmente utilizzabile anche a livello regionale.

QUADRO SINOTTICO DEI CINGHIALI CATTURATI

capo n.	peso	sesso	Data cattura
1	30 kg	Maschio	01.10.07
2	50 kg	Femmina	01.10.07
3	25 kg	Maschio	27.08.07
4	20 kg	Femmina	27.08.07
5	25 kg	Femmina	27.08.07
6	30 kg	Maschio	27.08.07
7	60 kg	Femmina	27.08.07
8	70 kg	Femmina	27.08.07

9	25 kg	Femmina	12.09.07
10	20 kg	Femmina	12.09.07
11	35 kg	Femmina	12.09.07
12	40 kg	Femmina	12.09.07
13	9 kg	Maschio	24.09.07
14	8 kg	Femmina	24.09.07
15	8 kg	Maschio	24.09.07
16	10 kg	Maschio	24.09.07
17	8 kg	Maschio	24.09.07
18	8 kg	Maschio	24.09.07
19	50 kg	Femmina	24.09.07
20	10 kg	Maschio	24.09.07
21	? kg	Femmina	24.09.07
22	? kg	Femmina	24.09.07
23	35 kg	Femmina	24.09.07
24	30 kg	Femmina	24.09.07
25	60 kg	Maschio	24.09.07
26	70 kg	Maschio	24.09.07
27	30 kg	Femmina	05.10.07
28	30 kg	Femmina	05.10.07
29	20 kg	Femmina	05.10.07
30	20 kg	Femmina	05.10.07
31	8 kg	Femmina	05.10.07
32	8 kg	Femmina	05.10.07
33	25 kg	Maschio	05.12.07
34	25 kg	Maschio	05.12.07
35	20 kg	Maschio	05.12.07
36	? kg	Maschio	05.12.07
37	20 kg	Femmina	05.12.07
38	18 kg	Femmina	05.12.07
39	15 kg	Femmina	05.12.07
40	40 kg	Femmina	08.10.08

41	50 kg	Femmina	08.10.08
42	20 kg	Maschio	08.10.08
43	40 kg	Femmina	20.10.08
44	15 kg	Femmina	20.10.08
45	15 kg	Femmina	20.10.08
46	15 kg	Maschio	20.10.08
47	20 kg	Maschio	20.10.08
48	18 kg	Maschio	20.10.08
49	20 kg	Maschio	20.10.08
50	15 kg	Femmina	20.10.08
51	15 kg	Femmina	20.10.08
52	15 kg	Maschio	20.10.08
53	18 kg	Femmina	20.10.08
54	20 kg	Maschio	20.10.08
55	15 kg	Femmina	20.10.08
56	15 kg	Maschio	20.10.08
57	15 kg	Femmina	20.10.08
58	10 kg	Femmina	20.10.08
59	8 kg	Femmina	20.10.08
60	8 kg	Maschio	20.10.08
61	10 kg	Femmina	20.10.08
62	10 kg	Femmina	20.10.08
63	10 kg	Femmina	20.10.08
64	15 kg	Femmina	20.10.08
65	30 kg	Maschio	08.12.08
66	15 kg	Femmina	10.12.08
67	12 kg	Maschio	10.12.08
68	10 kg	Femmina	10.12.08
69	20 kg	Maschio	10.12.08
70	40 kg	Femmina	17.12.08
71	50 kg	Femmina	17.12.08
72	15 kg	Maschio	17.12.08

73	20 kg	Maschio	17.12.08
74	74 kg	Maschio	06.02.17
75	60 kg	Maschio	14.02.17
76	58 kg	Femmina	14.02.17
77	45 kg	Femmina	16.02.17
78	60 kg	Maschio	22.02.17
79	50 kg	Femmina	28.02.17
80	60 kg	Femmina	28.02.17
81	50 kg	Femmina	28.02.17
82	55 kg	Femmina	28.02.17
83	55 kg	Femmina	28.02.17
84	84 kg	Femmina	21.06.17
85	30 kg	Maschio	21.06.17
86	27 kg	Femmina	21.06.17
87	25 kg	Femmina	21.06.17
88	80 kg	Femmina	07.09.17
89	40 kg	Maschio	07.09.17
90	60 kg	Maschio	11.10.17
91	40 kg	Maschio	24.10.17
92	35 kg	Maschio	24.10.17

A partire dal 2017, con DCD 23/2017 del Parco, si è dato il via all'abbattimento selettivo del Cinghiale da postazione fissa denominata "picchetto", che prevede l'abbattimento dei capi mediante tiro con arma a canna rigata di calibro compreso tra 5,6 e 8 mm munita di cannocchiale di mira, eseguite da postazioni di tiro fisse prestabilite posizionate all'interno delle aree di intervento, che vengono appositamente cartografate, georeferenziate ed individuate dal Parco stesso di intesa con i selecontrollori.

Tale tecnica di abbattimento prevede che selecontrollori di intesa con il Parco individuano una postazione e trasmettono le coordinate GPS al Parco e la stessa veniva identificata con un numero le cui coordinate vengono comunicate preventivamente agli abbattimenti agli organi di controllo.

Di seguito si riportano le date delle sessioni di picchetto attivate e per ognuna i risultati ottenuti:

ANNO 2017

DATA ATTIVAZIONE PICCHETTI	NUMERO PICCHETTI ATTIVATI	CAPI ABBATTUTI
16/05/2017	2	2
22, 23/05/2017	5	0
25/05/2017	1	0
29, 30/05/2017	8	0
12, 13/06/2017	6	0
26, 27/06/2017	6	0

ANNO 2018

DATA ATTIVAZIONE PICCHETTI	NUMERO PICCHETTI ATTIVATI	CAPI ABBATTUTI
9, 10, 11/05/2018	4	4
16, 17, 28/18	12	0
25/05/2018	15	2
30, 31/05 - 01/06/2018	16	1
05, 06, 07/06/2018	24	2
13, 14, 15/06/2018	22	1
20, 21, 22/06/2018	18	1
27, 28, 29/06/2018	22	4
04,05,06/07/2018	22	2
11, 12, 13/07/2018	21	0
17, 18, 19, 20/07/2018	22	3
24, 25, 26, 27/07/2018	23	1

ANNO 2019

DATA ATTIVAZIONE PICCHETTI	NUMERO PICCHETTI ATTIVATI	CAPI ABBATTUTI
6, 7, 8/02/2019	13	0
13, 14, 15/02/2019	13	1
20, 21, 22/02/2019	19	0
27, 28/02 – 01/03 2019	11	0
6, 7, 8/03/2019	15	0
13, 14, 15/03/2019	16	0
19, 20, 21/03/2019	15	0
27, 28, 29/03/2019	15	0
3, 4, 5/04/2019	15	0
10, 11, 12/04/2019	13	0
17, 18, 19/04/2019	17	0
15, 16, 17/05/2019	14	1
22, 23, 24/05/2019	13	0
29, 30, 31/05/2019	16	2
05, 06, 07/06/2019	22	0
05, 06, 07/06/2019	22	0
05, 06, 07/06/2019	22	0
19, 20, 21/06/2019	10	2
26, 27, 28/06/2019	15	2
03,04,05/07/2019	21	2

10, 11, 12/07/2019	18	1
17, 18, 19/07/2019	20	1
23, 24, 25/07/2019	19	1
31/07/2019	9	0

Quadro sinottico dei capi abbattuti tecnica da "picchetto"

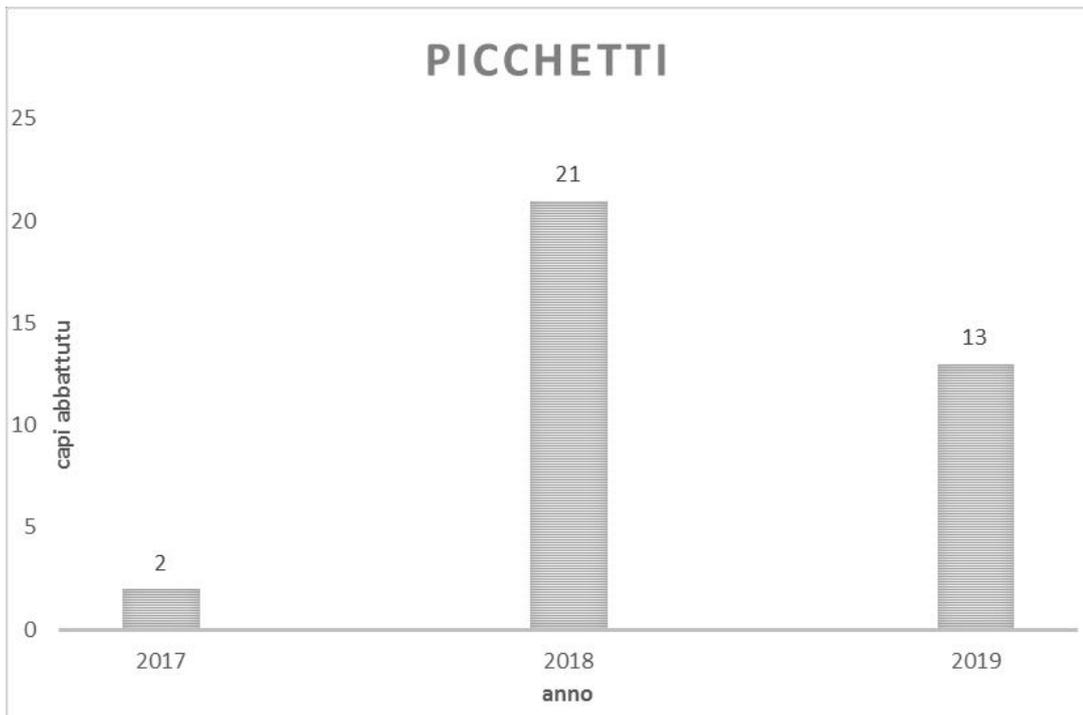


Tabella 8: totale Grafico dei capi abbattuti con la tecnica del picchetto negli anni 2017/2018/2019

A partire dal 2016, dopo circa 2 anni di interruzione delle attività (sospese nel 2014) è stata ripresa l'attività di controllo a mezzo girata con cane limiere, inserendo dal 2019 anche i Comuni di Accettura, Calciano e Oliveto Lucano, in quanto negli anni precedenti le attività di girata erano state effettuate settimanalmente alternativamente solo a Pietrapertosa e Castelmezzano, mentre attualmente l'ente è riuscito ad organizzarsi per effettuare due sessioni settimanali, di selecontrollo, una nel materano ed una nel potentino, grazie al supporto fornito dal personale della Regione Basilicata per le attività di supervisione delle attività di campo.

Si riporta di seguito il quadro sinottico dei risultati ottenuti con la tecnica della girata con cane limier negli anni 2016-2017-2018-2019.

Quadro sinottico capi abbattuti tecnica della girata anno 2016

DATA GIRATA	CAPI ABBATTUTI
22/06/2016	4
29/06/2016	1
06/07/2016	0
11/07/2016	0
13/07/2016	6
18/07/2016	1
20/07/2016	0
25/07/2016	0
27/07/2016	1
16/09/2016	0
11/10/2016	0
20/10/2016	1
27/10/2016	0
03/11/2016	0
10/11/2016	0
17/11/2016	1
24/11/2016	1
16/12/2016	2
TOTALI	18

Quadro sinottico capi abbattuti tecnica della girata anno 2017

DATA GIRATA	CAPI ABBATTUTI
23/02/2017	5
01/03/2017	2
15/03/2017	3
22/03/2017	2
29/03/2017	6
04/05/2017	3
10/05/2017	3
17/05/2017	0
24/05/2017	3
31/05/2017	6
14/06/2017	0
28/06/2017	1
10/07/2017	0
19/07/2017	0
26/07/2017	0
02/08/2017	0
19/09/2017	2
26/09/2017	1
03/10/2017	1
10/10/2017	1

24/10/2017	0
07/11/2017	1
TOTALI	43

Quadro sinottico capi abbattuti tecnica della girata anno 2018

DATA GIRATA	CAPI ABBATTUTI
16/01/2018	6
23/01/2018	3
06/02/2018	3
20/02/2018	2
06/03/2018	1
13/03/2018	1
20/03/2018	3
08/05/2018	1
15/05/2018	0
29/05/2018	0
12/06/2018	0
19/06/2018	1
29/06/2018	0
03/07/2018	0
10/07/2018	1
TOTALI	22

Quadro sinottico capi abbattuti tecnica della girata anno 2019

DATA GIRATA	CAPI ABBATTUTI
05/02/2019	2
12/02/2019	9
19/02/2019	11
26/02/2019	Sessione sospesa
05/03/2019	6
12/03/2019	Sessione sospesa
19/03/2019	Sessione sospesa
19/03/2019	2
26/03/2019	0
26/03/2019	0
02/04/2019	0
02/04/2019	2
09/04/2019	Sessione sospesa
09/04/2019	0
16/04/2019	3
16/04/2019	0
14/05/2019	2
14/05/2019	Sessione sospesa
21/05/2019	0

21/05/2019	0
28/05/2019	0
28/05/2019	0
04/06/2019	0
04/06/2019	1
18/06/2019	1
25/06/2019	0
02/07/2019	3
09/07/2019	0
09/07/2019	0
16/07/2019	2
23/07/2019	1
30/07/2019	0
TOTALI	45

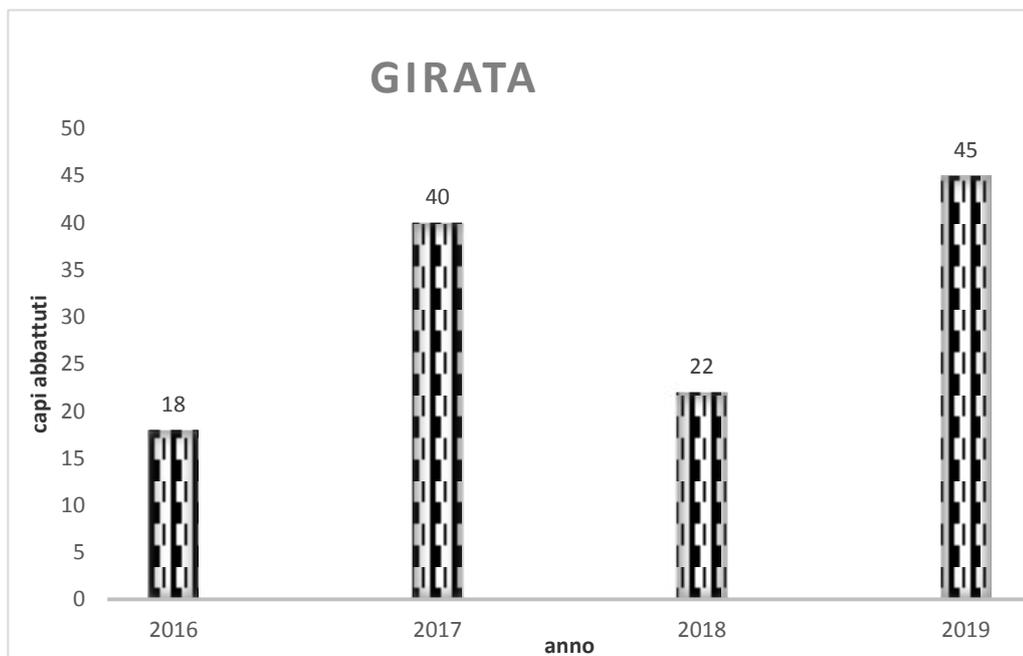


Grafico dei capi abbattuti con la tecnica della girata nel periodo 2016/2017/2018/2019

Come preventivamente stabilito, alle attività di abbattimento selettivo sono sempre stati convocati i competenti uffici del Corpo Forestale dello Stato (ora Carabinieri Forestali) e della Polizia Provinciale competente per territorio, che tuttavia non sempre hanno potuto fornire un appoggio alle attività di campo, mentre la Polizia Ambientale Regionale è stata maggiormente presente al fine di garantire l'osservanza delle norme di vigilanza e di pubblica sicurezza.

Le operazioni di abbattimento previste nel Piano, a cui era sempre presente un referente del Parco, sono sempre state attuate da parte dei Selecontrollori appositamente formati dall'Ente iscritti in un apposito elenco del Parco.

L'Ente Parco con un corso di formazione organizzato nel 2006 ha formato 41 selecontrollori provenienti dai 5 Comuni del Parco.

Successivamente, al fine di massimizzare gli sforzi e aumentare il numero di personale da impegnare nelle attività il Direttivo dell'Ente nel 2015 ha inserito nell'elenco di selecontrollori del Parco anche i selecontrollori residenti in area Parco in possesso del titolo da selecontrollore rilasciato dalla Regione Basilicata o dalle Province di Matera e Potenza.

Inoltre con DCD 25/2016 il Direttivo dell'Ente ha autorizzato l'inserimento dei selecontrollori conduttori di cani limiere, così come riportato in una apposita nota della Regione Basilicata del 21/04/2016 prot. 0065593/19AE, al fine di implementare i risultati di abbattimento con la tecnica della girata.

L'Ente inoltre, nel 2016, ha organizzato un nuovo corso per formare altro personale "Selecontrollore" da impiegare nelle attività di gestione, ed oggi l'elenco dei selecontrollori del cinghiale disponibili è pari a 70 unità.

I capi abbattuti, secondo quanto stabilito in un protocollo predefinito con il Servizio Veterinario Regionale, le AUSL competenti per territorio, IZS ed in osservanza delle normative sanitarie vigenti in materia, sono stati sottoposti tutti a controlli sanitari, consentendo così di destinare le carni derivanti da tale attività, al consumo esclusivamente privato dei selecontrollori intervenuti nelle attività.

Successivamente, il Parco, al fine di attuare una destinazione ottimale dei capi di Cinghiale abbattuti in area Parco (derivanti da attività di diradamento), in osservanza alle disposizioni comunitarie e nazionali vigenti in materia sanitaria e di sicurezza alimentare, ha creato in Basilicata il primo progetto di "FILIERA" di carne di cinghiale a cui sono state destinate le carcasse dei capi derivanti dalle attività di selecontrollo.

A tal fine, il Consiglio Direttivo dell'Ente, con Deliberazione n. 51 del 19.07.2017 ha approvato un avviso pubblico per la creazione di una long list di operatori del settore (ristoranti, agriturismi, macellerie) interessati all'acquisto di capi di cinghiale rinvenuti

dal selecontrollo. Il percorso prevede che i capi abbattuti vengono conferiti subito dopo l'abbattimento presso il macello di Comunitario di Calvello, dove le carcasse vengono sottoposte ai controlli veterinari previsti dalla normativa sanitaria e, acquisita l'idoneità al consumo, vengono affidati agli operatori che sono iscritti alla long list, che riconoscono all'Ente Parco di un importo pari ad € 25,00 (per sostenere le spese di trasporto macellazione).

Ad oggi alla long list sono iscritte 4 aziende e la long list è sempre aperta.

Il confronto fra le tre diverse tecniche gestionali messe in pratica dall'ente, che hanno portato in totale all'eliminazione di 255 capi, ha messo in evidenza come l'utilizzo dei chiusini, pur essendo scientificamente dimostrato essere il metodo più vantaggioso rispetto ai costi/benefici (se messo in confronto con altre tecniche quale la girata-abbattimento da postazione fissa), ha evidenziato numerose difficoltà nell'attuazione e non è mai riuscita ad essere applicata in modo adeguato a causa della forte resistenza e diffidenza da parte degli operatori coinvolti.

Anche le strategie del selecontrollo a mezzo girata e abbattimento da postazione fissa, hanno "sofferto" della scarsa esperienza degli operatori, dell'asperità del territorio che unito all'obbligo di utilizzo di un unico cane limiere, ha reso ancora più basso il successo nell'abbattimento dei cinghiali.

In effetti, l'ente, sulla base dell'analisi delle esperienze maturate in diversi contesti sia italiani che europei, fu restio fin dall'inizio a considerare l'abbattimento come l'unica modalità di approccio alla specie, intraprendendo in tale ottica la strada alternativa del sistema di cattura a mezzo dei chiusini, che anche con la proposta del presente piano si intende portare avanti in quanto rappresenta certamente un importante e incruento strumento di controllo della popolazione di cinghiale da affiancare agli abbattimenti selettivi.

In sintesi, l'attività di cattura purtroppo non ha permesso in questa realtà di dare segnali positivi rispetto alla resa circa la cattura dei cinghiali in quanto si sono registrate sul territorio numerose iniziative di resistenza fraposte all'ostracismo burocratico: i cacciatori locali hanno infatti più volte criticato la politica di gestione basata sull'utilizzo delle catture, incolpando l'Ente di aver provocato una riduzione drastica del numero di

capi presenti nel territorio limitrofo, non assoggettato a regime di tutela, che tuttavia negli ultimi due anni si sono appianate quasi completamente.

PROSECUZIONE DEL PIANO DI CONTROLLO – 2020-2026

Premessa al modello di gestione

Il controllo numerico di una popolazione di animali selvatici, intesa come un'azione volta a ridurre la consistenza locale per contrastare gli impatti da essa esercitati sulle biocenosi e/o sulle attività economiche, è un'attività che va in deroga al generale regime di protezione che la normativa accorda alla fauna selvatica e che, a differenza dell'attività venatoria, costituisce uno strumento gestionale al quale si può ricorrere, in via eccezionale, in caso di necessità.

L'obiettivo generale del presente piano è quello di creare un sistema virtuoso di gestione in grado di attuare una riduzione degli impatti negativi arrecati dalla specie, che veda proprio nel Parco l'applicazione di una gestione faunistica avanzata, basata su approcci scientifici rigorosi, che consenta di raggiungere delle condizioni di equilibrio ecologico tra la specie e le cenosi, riducendo l'impatto negativo sugli interessi socio-economici ed assicurando la tutela della circolazione stradale e della salute pubblica.

La scelta degli interventi gestionali più idonei per affrontare le problematiche connesse alla presenza del cinghiale nel Parco, traggono i loro fondamenti dalla combinazione delle normative nazionali, regionali e disposizioni regionali vigenti di seguito riportati:

- Legge Quadro sulle Aree Protette n° 394/1991;
- Legge regionale n° 28/1994, "Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata";
- Andrea M., C. Lucilla C. e S. Toso – 2010 linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA (2° edizione);
- Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti, e S. Toso, 2003 Linee guida per la gestione del cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica;
- Delibera Regione Basilicata n° 797 del 10/08/2018 – Linee guida per lo spostamento dei cinghiali catturati e per la gestione delle carni dei cinghiali battuti.

Nei documenti pubblicati da I.S.P.R.A. vengono individuati i processi logici ed i riferimenti tecnico-scientifici da seguire, da cui si deduce che l'applicazione di una strategia complessiva di gestione del Cinghiale è possibile solo a partire da un quadro concettuale di riferimento, nel quale vengano definiti gli aspetti pratico – organizzativi, vengano individuate le tappe fondamentali e la corretta sequenza logistico - temporale per il loro raggiungimento.

Sulla base delle conoscenze acquisite sulla gestione della specie nel territorio del Parco, relative ai danni, alla popolazione, le disponibilità economiche e di personale ed alle realtà socio-economiche, il Parco definisce realisticamente gli obiettivi, opportunamente calibrati in funzione delle risorse disponibili, le capacità organizzative e dei tempi previsti per la loro realizzazione.

Negli stessi scritti, è stata schematizzata una sequenza di livelli decisionali successivi da prendere in considerazione nella scelta degli strumenti idonei per affrontare le problematiche connesse alla presenza del cinghiale nell'area protetta, la necessità dell'intervento stesso, la tipologia e l'ammontare dei danni, la conoscenza dello *status* della popolazione, il quadro normativo, la selezione delle tecniche di intervento e la scelta del personale.

Valutazione della necessità dell'intervento

Il legislatore, nell'Art. 1 comma 3 della Legge Quadro sulle Aree Protette L. n. 394/91 e successive modificazioni ed integrazioni indica che l'Ente gestore di un'area protetta, deve assicurare una politica di gestione articolata che miri in primis a garantire:

- La conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità ecologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- L'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro – silvo - pastorali e tradizionali;

in tale dettato normativo, si stabilisce per tanto, che lo stesso ente, attui una politica gestionale articolata e di mediazione, che miri alla conservazione degli equilibri ecologici e delle specie e nel contempo all'attuazione degli interventi finalizzati all'integrazione tra uomo e ambiente naturale, con *in primis*, la salvaguardia delle attività agro – silvo - pastorali e tradizionali.

Di conseguenza è previsto che l'Ente Parco prenda dei provvedimenti qualora sia accertata l'esistenza di reali "squilibri ecologici" provocati da una qualsiasi specie animale.

Pare di interpretare correttamente l'intendimento dei legislatori quando si ritiene che la presenza di danni consistenti e ripetuti alle attività agro-silvo-pastorali, in particolare se di tipo tradizionali e/o rappresentativi della "naturalità e tipicità di un territorio" provocati da una qualsiasi specie animale specie se in sovrannumero, siano considerati sufficienti per mettere in atto strategie gestionali indirizzate a ridurre l'impatto sugli ecosistemi e il conflitto sociale.

La valutazione dell'impatto che una specie ha nei confronti delle varie componenti dell'ecosistema è uno strumento fondamentale per la gestione e la conservazione di un'area protetta.

In aggiunta all'impatto sulle coltivazioni agricole, in caso di presenza numerica consistente di cinghiale, merita un'attenta valutazione, il potenziale impatto (negativo ma anche positivo) che la presenza del cinghiale può avere su elementi delle zoocenosi e fitocenosi naturali protette presenti all'interno del Parco.

La lettura della bibliografia esistente sull'argomento, non concorda esattamente sulle conseguenze della presenza del cinghiale in una determinata area, il cui ruolo viene descritto di volta in volta come "positivo" o "negativo" nei confronti del dell'ambiente.

Tuttavia, l'unico punto su cui c'è accordo, è il fatto che un'eccessiva densità di cinghiali o un improvviso aumento della stessa, determina impatti notevoli e potenzialmente negativi per gli ecosistemi naturali (Massei & Genov, 2000).

Di seguito vengono sintetizzate le informazioni attualmente a disposizione sulla specie dell'Ente Parco, evidenziano che a causa della complessità degli aspetti che andrebbero analizzati, carenze economiche, di personale ecc., non sono stati realizzati al momento studi specifici di dettaglio.

Come noto, la presenza del cinghiale svolge un ruolo cruciale per la conservazione e l'espansione del Lupo, risultando nell'area appenninica la preda principale di questo predatore (Ciucci & Boitani, 1998).

La disponibilità di prede selvatiche viene considerato infatti uno dei fattori che potrebbe minacciare il futuro del lupo in Italia (anche se non il principale) ed in quelle aree dove il cinghiale è la preda disponibile più abbondante, in prospettiva, per un'ottimale gestione del Lupo, è certamente prioritario mantenere un buon effettivo numerico di questo ungulato.

La presenza quindi del cinghiale, rispetto alla conservazione del Lupo, può essere annoverata quindi tra i fattori positivi che si ritiene abbia influito positivamente anche sulla presenza ed espansione del lupo all'interno del Parco.

La recente ricomparsa del predatore anche in aree del Parco dove fino a 20 anni fa non se ne segnalava più la presenza da molti anni, fa ritenere tale espansione, come un prezioso elemento di equilibrio per troppo tempo mancante all'interno delle zoocenosi naturali, il cui incremento numerico ha certamente riflessi positivi anche sul mantenimento numerico naturale della popolazione di cinghiale.

Il Lupo infatti, è un predatore che si ciba della categoria animale più abbondantemente presente in natura (criterio dell'abbondanza), ritenendo è lecito affermare che, nel territorio del Parco, il cinghiale è la specie preda che compare più frequentemente nella dieta del canide.

Anche se nell'area non è stato possibile condurre studi mirati sulla dieta del carnivoro, l'utilizzo del cinghiale come specie preda da parte del Lupo, può essere spiegato come segue:

- a) il cinghiale vive in gruppi anche di grandi dimensioni, facilmente contattabili da un predatore;
- b) le nascite dell'ungulato sono distribuite su tutto l'anno e particolarmente concentrate in primavera (Meriggi et al., 1988).
- c) i gruppi di subadulti sono costretti a lasciare i gruppi matriarcali in coincidenza con le nuove nascite, divenendo così più facilmente predabili dal Lupo (Mauget et al., 1984; Massei e Genov, 2000).

L'abbondante presenza del cinghiale in tutto il territorio del Parco e che presenta nelle aree più centrali habitat caratterizzati da vaste coperture boschive, particolarmente idonee anche alle esigenze ecologiche del Lupo, unico grande predatore naturale dell'area protetta, si ritiene possa contribuire positivamente a ridurre i fenomeni di predazione a carico di specie domestiche di interesse zootecnico, che nell'area parco vengono tradizionalmente ed ancora oggi allevate allo stato brado (podoliche), che negli ultimi anni hanno fatto registrare altresì, un numero crescente di denunce di predazione.

Va tuttavia rilevato, che nel territorio Parco, il cinghiale non è l'unico ungulato selvatico presente, in quanto l'Ente, dal 2009, ha avviato un progetto di reintroduzione del Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*).

Tra le motivazioni che hanno portato all'avvio del progetto di reintroduzione del Capriolo italico nello studio di fattibilità sottoposto a parere tecnico preventivo ed approvato da parte degli organi competenti (Min. Ambiente-ISPRA, Regione - AUSL), oltre a quello di far tornare la specie nel territorio incrementando la biodiversità, vi era anche quello di "offrire" prede per il mantenimento del Lupo.

Nel predetto studio, redatto secondo quanto riportato nel Piano d’Azione per il Capriolo italico (Quad. Cons. Natura n°31), sono state analizzate nel dettaglio le minacce ed i fattori limitanti capaci di influenzare le possibilità di successo del progetto o limitare la crescita della popolazione, individuando tra le principali, oltre al bracconaggio, l’eccessiva pressione zootecnica, randagismo canino ecc., anche le minacce legate all’eccessiva presenza del Cinghiale.

La presenza del cinghiale, in condizioni di elevata densità di popolazione, rappresenta infatti, senza dubbio un fattore limitante per il successo riproduttivo del capriolo, legato alla possibile predazione diretta sui piccoli nei primi giorni di vita.

Grazie agli sforzi anche economici fatti (e tuttora in corso) in favore del Capriolo italico, è stato possibile ad oggi, immettere 64 soggetti in 6 anni, che attraverso le attività di monitoraggio attuate (radio-tracking), hanno consentito di accertare l’adattamento dei soggetti neo immessi, facendo registrare in un decennio la colonizzazione di tutto il territorio del parco, con le prime espansioni anche all’esterno dell’area protetta.

Negli ultimi anni infatti, la sottospecie viene avvistata oramai regolarmente in quasi tutte le aree vocate alla specie, con osservazioni di diverse femmine con giovani al seguito.

Il monitoraggio condotto negli anni passati sui nuclei rilasciati ha permesso altresì, di acquisire informazioni riguardanti diversi aspetti ecologici della popolazione, evidenziando la rilevanza di alcuni fattori, come il randagismo e il disturbo antropico rappresentato dalle attività zootecniche, che ne condizionano senza dubbio la sopravvivenza e il successo riproduttivo (archivio Parco).

Tra le motivazioni per tanto che spingono alla implementazione del piano di controllo del cinghiale, vi è anche quella di ridurre il verificarsi di eccessive concentrazioni del suide nelle aree di reintroduzione del Capriolo italico, che verosimilmente potrebbe rappresentare una minaccia anche per la colonizzazione di nuovi territori da parte del capriolo.

Nel caso del Cinghiale, le caratteristiche biologiche delle loro popolazioni, in rapporto alle loro esigenze trofiche, possono determinare, se particolarmente numerose, un notevole impatto (diretto e indiretto) oltre che sulle attività agricole, anche su habitat e specie floristiche di particolare interesse ecologico e conservazionistico.

L'analisi di studi condotti sull'argomento da diversi autori seppur di altri contesti (Howe et al., 1981; Singer et al., 1984) evidenziano come i cinghiali siano in grado di incidere negativamente anche sui complessi forestali, determinando:

- diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente ma non nel numero di specie) per l'asportazione ad uso alimentare;
- danneggiamento (localmente) anche di alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
- diminuzione delle capacità di rinnovazione del bosco per l'asportazione di semi e frutti (ghiande, fagge, castagne ecc.);
- innesco di fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso a causa dell'attività di scavo.

Per quanto invece concerne il potenziale impatto sulle zoocenosi, molti autori (Genov, 1982; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi e Toso, 1992) ritengono che i cinghiali possono rendersi responsabili di:

- riduzione, per predazione, delle densità di Invertebrati del suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di micromammiferi (*Microtus*, *Apodemus* sp., ecc) per predazione diretta su adulti, loro nidi e riserve di cibo e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- predazione su Anfibi e Rettili;
- riduzione del successo riproduttivo di Uccelli nidificanti a terra (anche Galliformi) per predazione sulle uova.

L'analisi di questi studi, seppur riferiti a diverse località sia italiane che europee, evidenziano come un'interazione negativa del cinghiale con gli ambienti naturali possa esserci soprattutto in presenza di popolazioni numerose, come nel caso del Parco.

Dall'analisi delle specie di flora e fauna presenti all'interno del Parco emergono diverse specie inserite nelle due principali direttive comunitarie, Direttiva "Uccelli" e Direttiva "Habitat" ed alcuni endemismi sui quali l'elevato numero di cinghiale può incidere negativamente.

Al corretto mantenimento e alla presenza degli habitat naturali di area Parco e degli agro-ecosistemi, sono legate specie faunistiche legate agli ambienti terricoli come la Tottavilla (*Lullula arborea*), il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), l'Averla piccola (*Lanius collurio*), il Nibbio reale (*Milvus milvus*), il Nibbio bruno (*Milvus migrans*), il Biancone (*Circaetus gallicus*), la Quaglia (*Coturnix coturnix*), l'Allodola (*Alauda arvensis*), presenti con popolazioni riproduttive all'interno dell'area protetta e suscettibili di impatto significativo a causa della predazione da parte del Cinghiale.

Tra le specie di mammiferi presenti in area Parco legati agli agro-ecosistemi terrestri, vi è l'Istrice (*Hystrix cristata*) riportata nell'allegato IV della direttiva "habitat" 92/43/CEE (specie d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa), la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), specie endemica dell'Italia meridionale e della Sicilia, inserita nella dal 2008 nella Red List IUCN – The World Conservation Union, al livello "vulnerabile" (criteri: A2bcde + 3bcde), con trend "in declino" (<http://www.iucnredlist.org/details/41305>).

L'imponente attività di scavo del cinghiale su prati naturali, impatta anche in modo assai preoccupante con alcune delicate specie floristiche, quali le numerose specie di Orchidaceae oltre che con le specie di rettili molto rare e localizzate come la Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni*), la Luscengola (*Chalcides chalcides*) e l'Orbettino (*Anguis fragilis*).

Negli ambienti naturali inoltre l'azione del cinghiale influisce direttamente anche sull'equilibrio della rete trofica presente nell'area del Parco, con una sottrazione di prede (ad es. micromammiferi) ad altre specie d'animali predatori quali i rapaci notturni e diurni sia migratori che stanziali (Assiolo, Allocco, Nibbio bruno, Grillaio, Nibbio reale) e Mammiferi carnivori (Puzzola, Martora, Faina, Donnola).

Gli aspetti legati all'incidenza dell'attività trofica del cinghiale per tanto si ritiene che possano di fatto influire significativamente sulla conservazione ed il mantenimento di specie segnatamente rare e su alcuni endemismi, che il Parco intende ed ha l'obbligo di tutelare con forza.

Anche se allo stato attuale non è ancora stato possibile effettuare studi mirati per calcolare l'impatto sulle biocenosi, si rimarca che all'interno del Parco è certa l'esistenza di un reale impatto (sia diretto che indiretto) sulle componenti faunistiche degli

ecosistemi protetti rappresentato dall'attività di rooting, che causa una riduzione della biomassa animale principalmente a carico di insetti-invertebrati e micromammiferi oltreché, un consistente impatto sui prati naturali e le aree di sottobosco, temendo un danno alle emergenze naturalistiche che il Parco deve tutelare.

Nell'area del Parco dunque, l'impatto del cinghiale è ampiamente dimostrato sia sulla vegetazione naturale, che si esprime attraverso l'attività di scavo (rooting), che attraverso i molti e crescenti danni sulle attività agricole, ritenendo necessario implementare al massimo le strategie di gestione per la riduzione numerica della specie e la prevenzione dei danni, per garantire sia la tutela degli ecosistemi naturali che la riduzione del conflitto tra uomo e cinghiale, oltreché assicurare la sicurezza alla circolazione stradale.

Gli aspetti legati all'incidenza dell'attività trofica del cinghiale si ritiene che se non contenuti possano di fatto influire pesantemente ed in modo crescente in futuro sulla conservazione ed il mantenimento di specie segnatamente rare e su alcuni endemismi, che il Parco ha l'obbligo di tutelare con forza.

Come predetto, tra le finalità di implementazione del piano di controllo del cinghiale vi è anche quello di ricostituire i valori di biodiversità originari e migliorare la funzionalità degli ecosistemi del Parco garantendo il mantenimento ed il recupero di specie come il Capriolo italico estinto nel territorio dalla fine dell'800 e che si ritiene possa essere considerato anche come un elemento di compensazione alle attività di contenimento numerico condotte sul Cinghiale, in quanto la presenza del Capriolo aumenta certamente la disponibilità di prede il Lupo.

In definitiva, secondo quanto esplicitato nei dettati legislativi, la presenza di consistenti danni sugli ambienti naturali, le attività agro-silvo-pastorali di tipo tradizionali rappresentative dell'unicità-della naturalità e tipicità di questo territorio protetto, siano da considerare sufficienti per ritenere indispensabile proseguire con le attività gestionali sulla specie, attuando strategie atte a ridurre la densità della specie, gli impatti sugli ecosistemi naturali, agricoli tradizionali, ridurre il rischio per la circolazione stradale ed il conflitto sociale.

Quadro normativo

Dal punto di vista normativo per la cattura e l'abbattimento dei cinghiali è necessario far riferimento alla precitata Legge Quadro sulle Aree Protette n° 394/91 e successive modificazioni ed integrazioni, alla legge regionale n° 28/1994, che vietano l'attività venatoria all'interno dei Parchi e delle riserve naturali regionali, consentendo prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi soltanto quando necessari per ricomporre squilibri ecologici.

In base a quanto previsto nelle citate leggi, il territorio dei parchi sono vincolati a un piano di tutela e gestione finalizzato a garantire:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali e forestali, ..., di comunità biologiche, di biotopi, ..., di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;*
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardiadelle attività agro-silvo-pastorali”.*

Nelle medesime leggi si stabilisce inoltre, che tali interventi avvengano in conformità del Regolamento del Piano del Parco.

Il Parco, con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente n° 78 del 05 settembre 2018, ha adottato il Piano del Parco approvato con Delibera di Consiglio Regionale della Basilicata n° 29 del 06/08/2019 e che risulta già vigente.

Per l'avvio delle attività di gestione della specie, come già avvenuto nei pregressi piani di gestione del Cinghiale, si farà riferimento oltre alle normative sopra richiamate ed agli obiettivi contenuti del Piano del Parco, anche alla Direttive Regionali (D.G.R. n° 494 del 30.04.2014 - *prescrizioni operative impartite all'Ente Parco per il controllo faunistico del cinghiale*) che hanno il dichiarato scopo di fornire un rimedio ai danni arrecati dai cinghiali al patrimonio ambientale ed all'agricoltura, concedendo formalmente all'Ente Parco, la facoltà di effettuare il controllo numerico del cinghiale.

Come previsto dalle linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette (Monaco *et al* 2010), nel piano di controllo proposto, verrà perseguito, oltre all'obiettivo primario del contenimento della specie e dei danni, anche la raccolta dei dati necessari ai fini

dell'analisi della distribuzione e dell'evoluzione della popolazione e dei danni da cinghiale, strumento che consentirà in futuro una sempre più calibrata ed efficace strategia di gestione della specie.

Obiettivi gestionali

Come già riportato in premessa il presente Piano si pone come prosecuzione delle attività gestionali già avviate dal 2005 dal Parco per la gestione del cinghiale e quindi sostanzialmente gli obiettivi sono i medesimi già alla base dei Piani precedenti le cui tecniche di attuazione del controllo si ritiene possano essere interamente riproposte.

Va tenuto presente che la gestione del Cinghiale in un'area protetta come il Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane, collocato in un contesto appenninico con caratteristiche ambientali altamente vocate alla presenza della specie, deve rispondere a diverse esigenze specifiche e contrastanti, ovvero: da un lato mantenere una popolazione "sana" della specie in grado di integrarsi alle biocenosi locali e dall'altro, ridurre al minimo gli impatti che essa crea sugli ecosistemi e sulle attività antropiche quando la consistenza è eccessiva.

La crescente ripresa numerica della densità del suide negli ultimi anni, ha determinato nuovamente la crescita del proliferare delle richieste di risarcimento danni, superando i limiti massimi previsti dalle programmazioni economiche del Parco e della Regione.

Ma fenomeno ancora più preoccupante, è il continuo disagio sociale derivante dal danneggiamento che la specie crea nel territorio, paventando, che possa contribuire al già greve fenomeno dell'abbandono delle campagne da parte delle popolazioni autoctone.

Questo elemento è ancora più preoccupante se si tiene conto che la "mission" principale dei Parchi è proprio quella di preservare oltre che gli habitat naturali, anche, le abitudini, gli usi, gli stili di vita e tutti gli aspetti socio-antropologici degli abitanti dell'area sottoposta a protezione.

Come sopra riportato, l'analisi della tipologia, della distribuzione e dell'andamento dei danni (che è in costante ascesa) a carico soprattutto delle colture cerealicole, viticole e orticole, distribuito quasi in tutto l'arco dell'anno, con 2 picchi uno in primavera-estate e l'altro ad inizio autunno, distribuiti in superfici molto vaste ed in modo omogeneo nel

territorio, nonostante gli sforzi messi in atto per l'applicazione di misure di dissuasione e di protezione delle colture, non riescono a far prevedere all'Ente Parco altri metodi per riportare la popolazione di cinghiale verso densità più basse, in grado di rendere accettabile e tollerabile la presenza del cinghiale.

Il Parco, nonostante il grande impegno profuso sin dalla nascita per lo studio e la conservazione della fauna selvatica, con particolare riferimento a quelle segnatamente rare, non è riuscito ad effettuare studi esaustivi sulle densità del cinghiale nell'area protetta.

Tuttavia, negli anni, il personale dell'ente si è impegnato in diverse sessioni di censimento definibili estemporanee, per tentare quanto meno di raccogliere il maggior quantitativo di dati sulla specie.

Nonostante le difficoltà legate alle possibilità di osservare il cinghiale data la tipologia di ambiente che la specie frequenta, caratterizzata da un elevato grado di copertura vegetazionale, nel periodo primaverile è risultato più facile contattare la specie in aree aperte e prative e proprio in tale periodo sono state concentrate la maggior parte degli sforzi e delle sessioni di censimento.

Con tale metodo, nell'estate-autunno 2019, sono state effettuate 12 sessioni di avvistamenti in località distinte del Parco, in cui è stato possibile osservare, nelle diverse sessioni, la presenza di numerosi branchi di cinghiale anche nelle ore diurne e le classi d'età più abbondanti (quasi il totale degli avvistati) è stata quella dei "rossi", seguita da quella delle femmine con a seguito gli "striati".

In tutte le località, soprattutto quelle a ridosso delle aree intensamente boscate, è stato possibile rilevare nelle diverse sessioni di avvistamento, 3 grossi branchi composti da circa 70-80 unità (la maggior parte rossi), che si aggiravano nelle aree prative e seminati.

Uno di tali branchi, frequenta costantemente (ed anche di giorno), le aree a ridosso della S.P. di Accettura che dalla S.S. 407 Basentana porta al Comune di Accettura e questo rappresenta un rischio concreto per la circolazione stradale.

Questo dati di presenza, seppur non utili a determinare indici di densità numerica nel Parco, possono essere utilmente utilizzati per comprendere che i tassi di natalità sono

molto alti ed anche gli indici di sopravvivenza sono buoni, spostando la media delle età degli individui componenti la popolazione verso fasce di età giovanili.

È importante evidenziare a tal proposito, che come noto, la classe di età che crea i maggiori impatti in agricoltura, sono proprio le classi di età giovanili rappresentate dai subadulti e dalle femmine con i piccoli.

In relazione alla prevalenza nella popolazione delle classi giovani rilevate in estate-autunno durante le operazioni predette, le azioni di contenimento saranno, finalizzate alla ricostituzione di una struttura di popolazione, per classi di età, più equilibrata e ben strutturata, dirigendola verso una media di età più alta.

Ciò potrà essere ottenuto applicando tecniche di contenimento in grado di ottimizzare il prelievo in misura maggiore, proprio di queste classi, scartando, nei limiti del possibile, il prelievo degli adulti.

Dall'analisi delle esperienze messe in atto in numerose realtà sia italiane che europee, è stato messo in evidenza, che attraverso il controllo realizzato attraverso la tecnica della cattura, le fasce di età che maggiormente vengono catturate sono proprio quelle giovanili e meno gli esemplari adulti, centrando quindi in pieno, l'obiettivo che si spera di ottenere.

Per tanto, l'obiettivo generale che l'ente si pone nel periodo di validità del presente piano fissato in anni 6, è quello di raggiungere una situazione di equilibrio in cui i danni agli ecosistemi ed alle attività economiche siano sostenibili sia ecologicamente che economicamente e che la presenza della specie nell'area protetta non venga percepita socialmente come una minaccia per la pubblica incolumità.

Nel dettaglio l'obiettivo generale che l'Ente si pone può essere declinato nei seguenti obiettivi specifici:

- limitare i danni alla copertura/rinnovazione forestale, ai prati-pascoli ed alle colture agricole;
- contenere il disturbo arrecato a tutte le componenti della biocenosi del Parco;
- garantire il mantenimento di condizioni di equilibrio ecologico dal punto di vista ambientale, floristico, faunistico in particolare nei siti Natura 2000 (ZSC-ZPS di

area Parco) e per le specie e gli habitat inseriti negli Allegati I e II della dir. 92/43/CEE e Allegato I della dir. 09/147/CE;

- garantire la “pace” sociale prevenendo i danni alle persone e limitando al minimo il rischio di sinistri stradali;
- evitare la diffusione delle patologie.

In merito all’individuazione ed al raggiungimento di tali obiettivi gestionali, va tenuto presente come non esistano indicazioni assolute di densità e consistenze ottimali cui condurre la specie e della riconosciuta generale impossibilità, di stabilire a priori una densità obiettivo che permetta di ridurre i danni e che nel contempo, non alteri gli equilibri ecologici e le relazioni tra predatori e prede degli ecosistemi del Parco.

L’analisi dei dati relativi ai danneggiamenti nei vari comuni di area Parco e dei risultati ottenuti con le attività di gestione (quantitativo dei capi rimossi) nelle annualità precedenti, rivelano che purtroppo, nonostante il massimo degli sforzi possibili attuati dal Parco, questi non siano stati sufficienti a raggiungere pienamente gli obiettivi prefissati nei piani precedenti di riduzione dei danneggiamenti.

Richiamando quanto riportato da I.S.P.R.A nelle linee guida del cinghiale già citate, appare chiara l’indicazione di definire, nell’ambito dei piani di gestione del cinghiale, un livello “soglia” di tollerabilità dei danni e di “guidare” la popolazione di cinghiali verso valori di densità compatibili con il valore dell’ammontare dei danni che ogni area protetta è in grado di indennizzare.

Nella consapevolezza che la soluzione per non avere assolutamente danni nel territorio sarebbe quella della “*totale assenza di fauna*” e che tale “utopistica” condizione è assolutamente incompatibile con le finalità dell’area protetta, con l’attuazione del presente Piano, il Parco si pone come obiettivo quello del raggiungimento di una “densità soglia della popolazione di cinghiale funzionale al danno”, ossia di condurre portare la densità della specie attraverso un mix di azioni sinergiche di prevenzione-controllo ed indennizzo, l’entità del danno creato alle attività agricole ad un livello tale che il contesto sociale dell’Area protetta può effettivamente sopportare.

Un approccio gestionale così concepito fondato cioè sulla riduzione della specie fino ad un livello limite dei danni che essa è in grado di produrre alle colture agricole nei 5

comuni del Parco, consentirà certamente, a cascata, di limitare anche gli impatti negativi sugli ecosistemi dell'area protetta.

Dopo 15 anni di esperienza nella gestione del cinghiale, di fatto, il parco, sulla base delle realtà socio economiche del territorio, l'entità dei danni determinati dalla specie alle colture agricole e delle capacità economiche di risarcimento annuali dei danni, stabilisce che all'interno dei 5 comuni del Parco i danni dovranno risultare mediamente inferiori ai 35 mila euro annui, così ripartiti tra i 5 comuni:

- Castelmezzano: 10.000 €annui;
- Pietrapertosa: 10.000 € annui;
- Calciano: 5.000 € annui;
- Oliveto Lucano: 5.000 € annui;
- Accettura: 5.000 € annui.

Entità massima di esborsi economici accettabili dal Parco per il risarcimento danni alle colture agricole arretrate dal cinghiale	
Comune:	€ annui
Castelmezzano	10.000,00
Pietrapertosa	10.000,00
Calciano	5.000,00
Oliveto Lucano	5.000,00
Accettura	5.000,00
Totale annui	35.000,00

Nel periodo di validità del presente piano, che viene fissato come predetto in anni 6, i suddetti obiettivi sono da ritenersi raggiungibili aumentando, rispetto al passato, in modo graduale gli sforzi di gestione ed attuando una sinergia tra le azioni di prevenzione e le diverse tecniche di controllo al fine di permettere realisticamente il raggiungimento e il mantenimento dei valori soglia dei danni sopra riportati nel medio/lungo periodo.

Le azioni di contenimento dovranno avere lo scopo quindi di far diminuire la densità della popolazione di Cinghiale in tutto il territorio del Parco, intervenendo con strategie diverse nelle diverse zonazioni individuate nel Piano del Parco e di seguito descritte, intervenendo in modo più energico nelle aree dove la presenza del cinghiale impatta con le attività agricole e rappresenta altresì un rischio per la circolazione stradale.

Per il raggiungimento di tali obiettivi verranno attuate in modo sinergico le seguenti strategie gestionali:

- Incremento dei sistemi di cattura a mezzo chiusini/gabbie trappola, prevedendo anche forme di gestione in grado di incentivare i soggetti privati alla commercializzazione delle carni di cinghiale;
- Incremento dell'efficacia dei prelievi da postazione fissa (picchetto e altana) individuando anche forme di incentivo per i selettori che si dedicano a questo metodo;
- Incremento dell'efficacia dei prelievi da girata individuando anche forme di incentivo per i selettori che si dedicano a questo metodo;
- Incremento della diffusione tra gli agricoltori di tecniche per la protezione delle coltivazioni anche individuando forme di incentivo rivolte agli agricoltori che si impegnano ad attuarle.

Le tecniche di contenimento numerico della popolazione

Nelle linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette viene confermato che, in relazione alle densità obiettivo da conseguire a regime ed alle densità di prelievo compatibili con i danni economici, non esistono indicazioni assolute circa i valori ottimali, poiché ogni realtà ambientale necessita della propria soluzione (che deve essere ricercata per approssimazioni successive).

Sulla base delle conoscenze acquisite sulla specie riferite ai danni, alle esigenze di tutela degli habitat, delle attività antropiche e la sicurezza pubblica, si propone di attuare gli interventi di controllo possibili nelle aree maggiormente vulnerabili ed esposte all'elevata densità del Cinghiale e ci si prefigge di procedere con i seguenti metodi:

- 1. interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con gabbie – trappola a scatto azionate dagli animali e/o recinti di cattura (chiusini-corrall);**
- 2. interventi di controllo individuale (abbattimento) da appostamento fisso o temporaneo (altana-picchetto);**
- 3. Interventi di controllo tramite abbattimento con la tecnica della girata (nelle aree protette è escluso l'impiego della braccata o della battuta).**

Di seguito vengono sinteticamente descritte le tecniche utilizzate.

1. interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con gabbie – trappola a scatto azionate dagli animali e/o recinti di cattura (chiusini-corrall):

in tutto il territorio del parco vulnerabile al cinghiale e/o per motivi di sicurezza, l'Ente Parco intende autorizzare la collocazione di sistemi di cattura fissi o mobili.

Le gabbie trappola ed i chiusini saranno messi in opera sotto la responsabilità dell'Ente Parco, secondo le indicazioni tecniche riportate nelle Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette e dal personale tecnico che opera nell'area protetta.

Il coordinamento delle strutture e delle attività di cattura è sempre affidata al personale dell'Ente di gestione, che può avvalersi anche della collaborazione di privati e conduttori dei fondi agricoli.

I proprietari e conduttori di fondi che intendono costruire impianti di cattura possono richiedere l'autorizzazione all'Ente Parco, dichiarando, ai sensi della vigente normativa in materia di autocertificazione, di:

- a) essere proprietari e/o conduttori dei Fondi su cui verrà approntata la struttura di cattura (allegando idonea mappa catastale e carte di dettaglio);
- b) non aver procedimenti penali in corso o definiti, ovvero per violazioni di normative inerenti la 157/92.

A tal proposito, va riportato che l'Ente Parco negli anni, nonostante la forte resistenza già citata verso tale tecnica, si è impegnato molto per portare avanti questa strategia di controllo, presentando anche alla Regione Basilicata, un proposta di finanziamento specifico da inserire nell'ambito del PO FESR PO FESR BASILICATA 2014/2020 PROGRAMMA INGREENPAF, per la realizzazione di strutture nell'ambito del progetto **"Buone Pratiche per il contenimento dei cinghiali"** che è stato accolto e che si prevede di avviare con l'avvio del presente piano di gestione cinghiale.

Il progetto in sintesi, prevede di potenziare il sistema delle catture in area Parco, attraverso la realizzazione di diverse unità di cattura da utilizzare soprattutto nelle aree agricole maggiormente danneggiate, nonché nelle aree boschive più centrali del Parco.

Per ottimizzare la cattura dei cinghiali, verranno realizzate strutture mobili di cattura e recinti di cattura, rimovibili montati direttamente sul terreno (senza strutture fisse di ancoraggio).

Le strutture mobili saranno realizzate da pannelli modulari in acciaio zincato smontabili aventi dimensioni 200 X 200 cm, da unire tramite elementi di fissaggio rapido che ne consentano il facile montaggio-smontaggio.

Ogni pannello è composto da una struttura perimetrale di rinforzo in tubolare d'acciaio avente sezione 40 X 40 X 2,5 mm e da 2 aste interne verticali opportunamente distanziate e una verticale disposta centralmente aventi funzione di irrigidimento; alla struttura verrà saldata della rete metallica avente maglia 40 X 40 X 4 mm per evitare la fuoriuscita degli animali catturati.

Con una porta di accesso a scatto/inganno collegata mediante filo ad un meccanismo di scatto automatico costituito da una pedana basculante che l'animale in alimentazione farà scattare dietro di se e la porta avrà poi un sistema di chiusura a blocco e fermo di sicurezza. Per il caso in esame la stessa porta sarà utilizzata anche per l'uscita-contenimento degli animali dai recinti.

Al fine di garantire il minor impatto visivo possibile, oltre che per garantire la miglior mimetizzazione possibile della recinzione, si inseriranno fascine di vegetazione reperite in loco.

La superficie invece occupata dai recinti sarà variabile dai 10 ai 20 m², così come previsto nelle Linee guida per la gestione del Cinghiale già citato e secondo lo schema costruttivo già adottato dall'Ente Parco ed autorizzato dai Servizi Veterinari in merito al benessere animale.

Per l'uscita degli animali catturati e destinati al vivo, verranno utilizzate specifiche casse in acciaio, aventi dimensioni di 120 cm di lunghezza, 80 cm di larghezza e 70 cm di altezza; queste ultime avranno due porte a ghigliottina sui lati corti, dotate di sistemi di bloccaggio esterno.

L'ubicazione dei recinti di cattura mobili verrà individuata attraverso una correlazione tra i dati faunistici e di densità delle popolazioni indicate dagli studi e dai rilevamenti dell'Ufficio Veterinario del Parco con quelli di segnalazione e corresponsione dei danni

da fauna selvatica e saranno prioritariamente montati in aree a prevalente vocazione agricola.

Per ottimizzare tutte le operazioni di gestione e contenimento del cinghiale, oltre alla realizzazione dei recinti di cattura, il progetto prevede di fornire delle strutture utili anche ad ottimizzare le pratiche necessarie alla gestione delle carcasse derivanti dalle attività di abbattimento selettivo attraverso le tecniche già indicate (girata-appostamento fisso), eseguite sempre con la supervisione del personale dell'Ente Parco.

A tal fine si prevede di fornire tutti i supporti necessari per consentire di avviare più comodamente i capi abbattuti ai centri di macellazione, in strutture di raccolta per l'evisceramento costruite in località logisticamente più comode e vicine alle aree di abbattimento.

Nella fattispecie il progetto prevede la creazione di un centro per l'evisceramento comprensoriale, da ubicare in area centrale e facilmente raggiungibile dai selecontrollori dell'area del Parco e delle zone limitrofe che potranno conferire i capi abbattuti per poterli eviscerare, in modo da poter essere successivamente trasportati al macello più vicino, tramite mezzo opportunamente dotato di cella frigorifera.

La scelta ottimale per l'ubicazione del sito di evisceramento risulta essere l'area in prossimità della "Masseria Padula", sita in agro di Pietrapertosa, disposta in prossimità della S.S. 407 "Basentana" (figura 1).

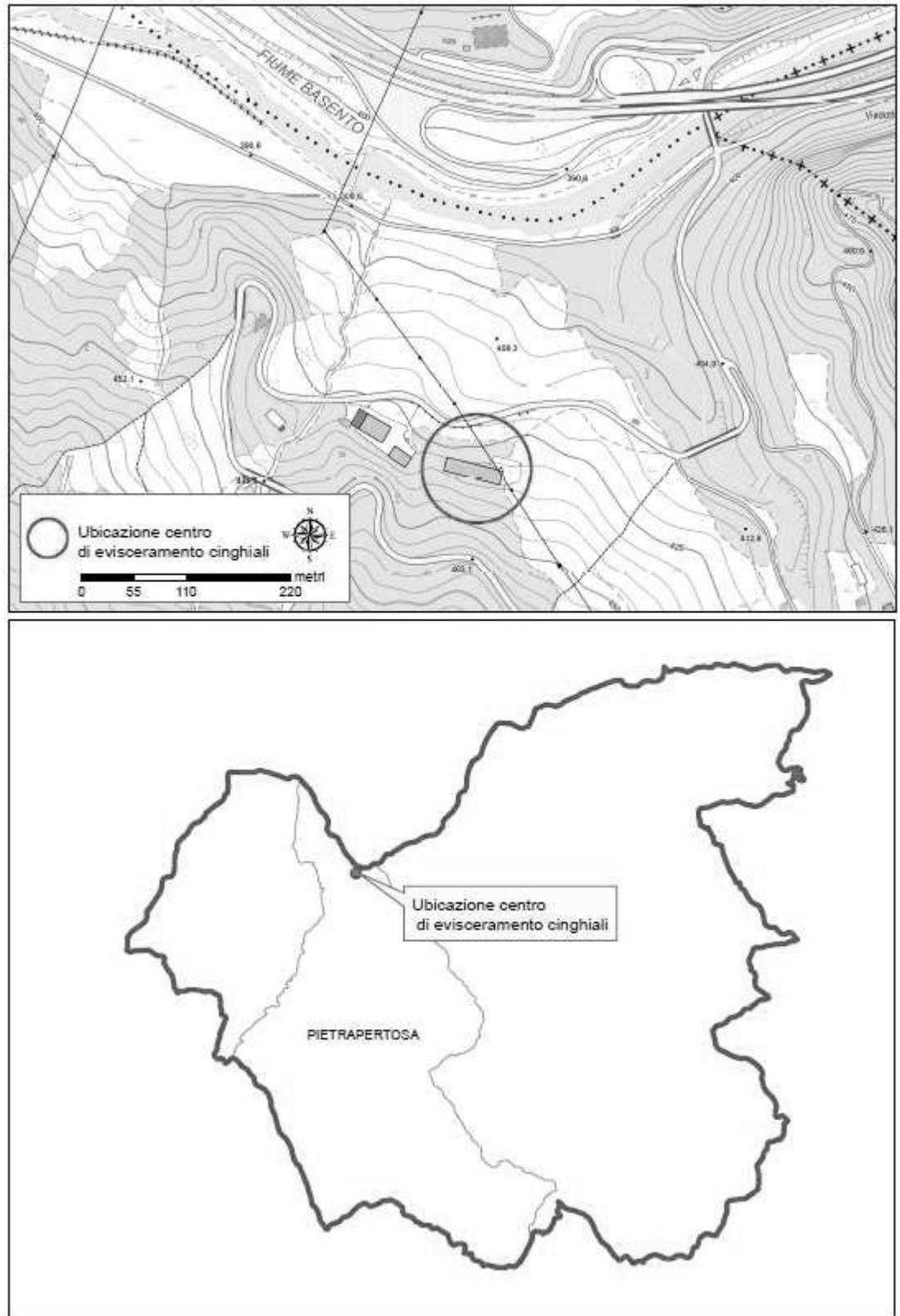


Fig. 1: Area di posizionamento del “centro di evisceramento”

Tale area, oltre ad essere facilmente raggiungibile dai cinque comuni dell'area Parco, risulta avere un potenziale anche nei confronti di paesi limitrofi, quali Campomaggiore, Albano di Lucania, Tricarico, ecc. i cui cacciatori, durante il periodo di apertura della caccia al cinghiale, potranno utilizzarlo al fine di conferire i capi abbattuti al macello più vicino.

La realizzazione del centro di evisceramento richiederà la realizzazione di una struttura in legno lamellare che avrà una superficie coperta di 12 m² e dimensioni in pianta pari a 4m X 3m e che sarà predisposta per poter appendere i capi abbattuti e poterli eviscerare; in prossimità di tale struttura si predisporrà un punto d'acqua potabile affinché si possa provvedere a lavare i capi abbattuti e pulire i residui derivanti dalla lavorazione.

Le acque di scarto, insieme ai residui organici verranno convogliate, tramite chiusini in ghisa a griglia e rete fognaria realizzata con tubatura in PEAD, in un'impianto di depurazione a fanghi attivi che verrà montato a circa 20 metri dalla struttura.

Gli impianti a fanghi attivi possono trattare acque nere e grigie domestiche o assimilabili e acque reflue industriali contenenti inquinanti organici biodegradabili. Il refluo a monte necessita di un pre-trattamento meccanico (come per esempio la grigliatura) per bloccare i corpi grossolani e di tipo primario come decantazioni o fosse settiche. Fondamentale è il pre-trattamento di acque grigie contenenti oli e grassi organici (origine animale e vegetale) attraverso l'utilizzo del degrassatore.

Il funzionamento dei reattori a fanghi attivi si basa su processi aerobici a massa sospesa. Esistono diversi sistemi per garantire una corretta ossigenazione e miscelazione del refluo: insufflando aria o ossigeno puro nella zona di digestione attraverso diffusori sommersi oppure utilizzando aeratori superficiali e miscelatori.

I microrganismi ossidano il carbonio organico contenuto nel refluo per il metabolismo e per la sintesi cellulare, producendo anidride carbonica (CO₂) e acqua.

I fiocchi (agglomerati di particelle di fango) sono sospesi nel reattore e trascinati con il refluo depurato in uscita, i fanghi sono quindi rimossi nel sedimentatore secondario per gravità. Gran parte di viene ricircolata nel reattore per aumentare la concentrazione dei fanghi e quindi l'efficienza dell'impianto. L'effluente può essere scaricato in un corpo

recettore (eventuale disinfezione a valle) o sottoposto ad ulteriori trattamenti a seconda degli standard depurativi richiesti (trattamenti terziari).

All'interno del volume di reazione sono previsti dispositivi di aerazione (diffusori), e un dispositivi per la miscelazione per mantenere il fango in sospensione (a volte è possibile che aerazione e miscelazione siano un unico sistema). Al reattore biologico segue un chiarificatore secondario per separare la biomassa dall'effluente; il chiarificatore, generalmente non lineare, detto anche sedimentatore secondario, spesso prevede il ricircolo dei fanghi. I fanghi secondari vengono ricorcolati a monte per aumentare la concentrazione della miscela aerata (MLSS) e l'età del fango. Il fango di supero viene periodicamente rimosso e inviato all'ispessimento. Il surnatante dei fanghi viene reintrodotta nella linea acque.

A valle possono essere previsti trattamenti di affinamento (vedi filtrazione terziaria o disinfezione). I processi biologici che si verificano permettono di rendere trattenibili con processi di sedimentazione sostanze organiche prima disciolte e colloidali, con processi economici e produzioni relativamente ridotte di fango di supero. Il reattore biologico può essere progettato per la nitrificazione e denitrificazione biologica, così come per la rimozione biologica del fosforo (nutrienti). Il principale parametro di dimensionamento per reflui civili o assimilabili è il concetto di abitante equivalente (AE); normalmente ci si riferisce ad esso con un apporto di 60 g BOD5 al giorno e una portata tra i 150 e 200 litri al giorno. La popolazione equivalente è utilizzata anche come parametro di conversione per la valutazione dell'apporto inquinante degli scarichi non domestici in rapporto a quelli domestici fissato dalla direttiva CEE (direttiva 91/271 / CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane) a 60 grammi al giorno di BOD5. La normativa europea definisce la popolazione totale (PT) come la somma della popolazione reale e di quella equivalente.

Il progetto è basato su una stima accurata della composizione delle acque reflue la quantità di inquinante organico e il volume giornaliero scaricato; con una più precisa caratterizzazione del refluo è possibile stabilire in modo più corretto quali sono i carichi in ingresso e il rapporto con i nutrienti necessari alle reazioni biologiche, valutando l'opportunità di dosare additivi per permettere le reazioni biologiche.

Il dimensionamento è normalmente condotto in riferimento all'equivalenza in abitanti rispetto al carico organico (BOD5);

Il ricircolo dei fanghi permette di svincolare il tempo di ritenzione idraulico dal tempo effettivo in cui le masse batteriche stazionano nella vasca di aerazione (SRT). Il fango di supero richiede un trattamento per ridurre il suo contenuto di acqua e una stabilizzazione per lo smaltimento finale. Rispetto ai trattamenti primari, il dimensionamento deve essere preciso; il processo biologico richiede alimentazione del refluo (e quindi della sostanza organica che alimenta le reazioni) più costante.

Il reattore biologico è composto da una vasca in polietilene monoblocco di forma parallelepipedica o circolare orizzontale, a seconda dei modelli, prevista per installazione al di sotto del livello del suolo al cui interno sono realizzati dei compartimenti dimensionati per garantire il trattamento delle acque reflue.

I reflui in arrivo dal centro di evisceramento entrano nella prima camera nella quale si attua la prima fase di sgrossatura e degrassatura. Il primo compartimento è progettato come una fossa biologica o fossa settica con lo scopo di effettuare un pretrattamento dei reflui in entrata, sia per ridurre la carica organica in entrata al reattore sia per bloccare corpi grossolani o grassi/schiume che, se non trattiene, potrebbero generare occlusioni o malfunzionamenti all'impianto. In tale zona si crea anche un processo di denitrificazione dovuto all'inserimento dei fanghi depositati nel sedimentatore secondario mediante l'eiettore pneumatico. I reflui così trattati giungono al compartimento di ossidazione dove la miscela di acqua depurata e fanghi attivi è ossigenata mediante un aerazione a bolle fini realizzata da diffusore tubolare in EPDM installato sul fondo della vasca. Dalla zona di ossidazione, mediante un dispositivo NTZ "no turbulence zone" passa alla sedimentazione finale nella quale avviene la separazione del fango (sedimentato) dall'acqua depurata che fuoriesce attraverso il bordo sfioratore. I fanghi sedimentati, attraverso due sistemi ad aria, AIR LIFT, vengono rilanciati sia in testa al comparto di ossidazione in modo da garantire un efficace miscelazione, che al comparto di pre trattamento per effettuare un processo di denitrificazione. Il compressore soffiante garantisce sia la quantità di ossigeno necessaria al mantenimento della flora batterica all'interno del comparto di ossidazione che il flusso d'aria necessario al funzionamento dell'AIR LIFT per il ricircolo dei fanghi.

Tecnica.

2. interventi di controllo individuale, abbattimento da appostamento fisso o temporaneo (altana-picchetto):

La tecnica di abbattimento da appostamento fisso consiste in schermi montati a livello del terreno o in sollevate dal suolo “altane”.

La tecnica consiste nell’attendere i cinghiali in aree preventivamente individuate caratterizzate da ampia veduta e un ottimale livello di sicurezza per le operazioni di sparo. Qualora si renda necessario l'utilizzazione di altane, capanni o simili, il Parco può autorizzarne la realizzazione, fatte salve le vigenti norme urbanistiche e paesaggistiche, previo consenso del proprietario del terreno.

Il Parco individua i periodi e le giornate ed i siti di prelievo che potranno anche essere proposti dagli stessi operatori ed in ciascun sito di prelievo le operazioni dovranno essere effettuate da un singolo operatore di selezione il quale, per motivi di sicurezza o per rendere più funzionali le operazioni, potrà essere accompagnato da un altro operatore di selezione disarmato scelto nell’ambito dei selecontrollori inserito in apposito elenco del Parco.

Gli abbattimenti dovranno essere effettuati soltanto con carabina ad anima rigata di calibro compreso tra 5,6 e 8 mm e ottica di puntamento e saranno effettuati in siti di prelievo scelti o individuati dagli operatori di selezione di intesa con il Parco che le autorizza preventivamente secondo apposito disciplinare operativo e compatibilmente con eventuali esigenze tecniche, gestionali o di sicurezza.

3. Interventi di controllo tramite abbattimento con la tecnica della girata (nelle aree protette è escluso l’impiego della braccata o della battuta):

La tecnica della girata prevede che i cinghiali vengano forzati verso le poste per l’azione di un unico cane, detto “limiere”, portato da un conduttore ad un guinzaglio detto “lunga” di 8 – 10 metri di lunghezza.

Nel suo svolgimento la girata risulta composta essenzialmente da tre fasi:

1. Tracciatura. Il limiere cerca le tracce recenti dei cinghiali che dopo la pastura notturna hanno raggiunto i quartieri di rifugio e riposo e le segue sino ad individuare la presenza degli animali;
2. Posizionamento delle poste. In caso di ricerca fruttuosa il conduttore del limiere, che ha anche la funzione di coordinamento dell'operazione di prelievo, dispone le poste;
3. Forzatura dei cinghiali da parte del cane condotto alla lunga o liberato.

Di grande importanza è la selezione e l'addestramento del personale impiegato che deve procedere lentamente e silenzioso; se la vegetazione lo permette, si può seguire il limiere tenendolo alla lunga con metodo e tranquillità.

Il limiere deve essere "ben in mano" (perfettamente controllato) al conduttore, deve essere selettivo e rientrare rapidamente senza inutili inseguimenti una volta che gli animali mossi hanno superato le poste. In genere la girata presuppone l'adozione di un numero ridotto di poste, da quattro o cinque ad un massimo di otto dieci, collocate presso i punti di passaggio degli animali. L'azione copre una porzione di territorio relativamente limitata (generalmente qualche decina di ettari) e si svolge in un tempo breve, in modo che in una giornata possono essere svolte più "chiuse" anche in parcelle distanti tra loro.

Durante la girata è possibile alternare più cani limieri a condizione di aver recuperato il soggetto precedentemente impiegato. La girata è un tecnica di prelievo che presuppone un'ottima conoscenza dei luoghi in cui si applica e delle abitudini dei cinghiali e che, rispetto alla braccata, ha il vantaggio di arrecare scarso disturbo alle altre specie selvatiche e più in generale all'ambiente in cui si svolge.

Per garantire le massime condizioni di sicurezza durante le operazioni svolte con la tecnica della girata è prevista la presenza di agenti pubblici di vigilanza o personale del Parco. La girata può aver luogo soltanto in situazioni meteorologiche e stagionali favorevoli per visibilità e copertura della vegetazione ed in periodi di scarso afflusso di visitatori.

Il numero dei partecipanti alla girata è deciso dal Responsabile per la gestione ed il controllo del cinghiale individuato dal Parco, in ogni caso il numero di partecipanti non può superare i 10 selecontrollori.

Il responsabile per la gestione ed il controllo del cinghiale potrà, qualora motivi tecnici, meteorologici o di sicurezza lo rendessero necessario, annullare le girate in programma, rinviarle, se possibile, alla prima giornata utile.

Gli abbattimenti dovranno essere effettuati soltanto con carabina ad anima rigata di calibro compreso tra 5,6 e 8 mm e ottica di puntamento e saranno effettuati in siti di prelievo scelti o individuati dagli operatori di selezione al momento dell'inizio delle operazioni, in accordo con il responsabile per le operazioni e compatibilmente con eventuali esigenze tecniche, gestionali o di sicurezza.

Valutazione quali – quantitativa del prelievo

Risulta necessario riportare che il cinghiale, in quanto risorsa rinnovabile, seppur in evidente sovrannumero, va gestito attraverso piani di abbattimento quali – quantitativi modulati sulla struttura e dinamica della popolazione e come evidenziato nelle linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette, l'approccio da utilizzare per la gestione della specie deve far riferimento a un principio di gestione adattativa. Come precedentemente descritto, la quota di animali da abbattere negli interventi di controllo previsti, orientare gli interventi in modo progressivo in corso d'opera e verrà in funzione dell'andamento dei danni all'agricoltura, incentivando gli sforzi di prelievo e di prevenzione del danno fino al raggiungimento dei livelli predetti. Tuttavia, nell'esigenza di programmare correttamente gli obiettivi da raggiungere con l'avvio del presente piano, si prevede di procedere rispetto numero dei capi da rimuovere sulla base delle esperienze maturate nelle annualità precedenti, con la rimozione di **almeno 200 capi annui**. L'entità del piano sarà comunque rimodulata stagionalmente in un ottica di gestione adattativa delle presenze di cinghiali in funzione dell'andamento dei danni sul territorio secondo lo schema predetto e della distribuzione degli animali in zone ecologicamente sensibili.

La scelta dei capi da rimuovere verrà realizzata con particolare attenzione, orientando il prelievo a carico delle classi giovanili, mirando così, ad un invecchiamento della popolazione tendendo così, verso situazioni più naturali che profilano un impatto minore sulle colture, che, come noto, è principalmente dovuto all'azione di animali giovani. Nel caso di abbattimento con arma da fuoco, per quanto riguarda il sesso e le classi di età degli animali da abbattere, questi dovranno essere scelti per il 90% tra le classi giovanili (rossi e striati) e/o, se presenti, rivolto ad animali con caratteristiche

fenotipiche riconducibili a incroci più o meno recenti con il Maiale domestico (mantello chiazzato di bianco o completamente nero, tronco cilindrico, muso corto e fortemente incurvato, orecchie pendenti, unghie chiare, coda a cavatappi) e si dovrà seguire indicativamente il seguente schema adottato in gran parte d'Europa:

- maschi 50%, femmine 50%;
- giovani e sub adulti 90%;
- adulti 10%.

Scelta del personale

per la scelta del personale che dovrà eseguire gli abbattimenti, si farà riferimento a quanto indicazione della Legge n° 394/91 art 11, comma 4 e art. 22, comma 6, che riporta che questo può essere effettuato da personale dipendente dell'Ente Parco, personale di Istituto o personale coinvolto dall'esterno direttamente dall'Ente.

Si precisa che, l'Ente Parco dispone già di un gruppo di Selecontrollori abilitati iscritti in un elenco dell'Ente e, come riportato dalle Direttive Regionali impartite all'Ente Parco, solo dopo la accertata indisponibilità di personale idoneo specializzato nel settore dipendente dell'Ente Parco e la successiva riscontrata indisponibilità dei Carabinieri Forestali, Polizia Provinciale con i propri effettivi ad attuare le attività di controllo, si potrà far ricorso al personale esterno autorizzato dall'Ente Parco (selecontrollori) in conformità con quanto previsto dal sopra citato art. 22 della Legge 06/12/1991 n. 394.

In caso di necessità di integrare l'elenco dei selecontrollori, l'Ente Parco organizzerà appositi corsi secondo il programma indicato nel documento "Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*) nelle Aree protette" II° edizione che sarà svolto da docenti qualificati nelle materie specifiche.

Aree di intervento

L'applicazione del piano di gestione cinghiale fa riferimento geografico a tutto il territorio del Parco il cui perimetro è stato ridefinito con Delibera di Consiglio Regionale Basilicata n° 29 del 06/08/2019, che modifica parzialmente la perimetrazione precedentemente di cui alla Legge Regionale n. 47/97 "Istituzione del Parco Naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane".

Gli attuali confini del Parco definiti dalla Delibera di Consiglio Regionale della Basilicata n° 29 del 06/08/2019 predetta a cui il presente piano di gestione cinghiale si applica interamente, vengono riportati nella mappa riportata in figura 2.



Fig. 2: confini del Parco D.C.R. n° 29 del 06/08/2019.

Nello specifico, i confini del Parco attuali, differiscono leggermente da quelli indicati nella perimetrazione originaria che possono essere così riassunti:

1. **Comune di Castelmezzano:** Tutto il territorio comunale con l'esclusione di un'areale largo circa 270 Ha, definito dalla strada che corre da Tempa Ciabrone fino a

Masseria Notarangelo e da qui dall'impiuvio del fosso affluente del Torrente Carpino che scorre in adiacenza a Masseria Cupolo;

2. **Comune di Pietrapertosa:** Intero territorio Comunale;
3. **Comune di Accettura:** Intero territorio Comunale;
4. **Comune di Calciano:** Intero territorio Comunale;
5. **Comune di Oliveto Lucano:** Intero territorio Comunale.
6. **Comune di Cirigliano** L'areale occupato dalla ZSC IT9220030 - Bosco di Montepiano di ampiezza complessiva pari a 72 Ha circa

Sull'intero territorio del Parco, le località di applicazione dei diversi metodi di intervento, vengono dettagliati in apposita mappa (di seguito riportata) distinguendole per priorità di urgenze e grado di vocazione delle aree per la specie, in sintonia con quanto individuato nel Piano del Parco.

Le aree di intervento in cui verranno attuate le diverse tecniche di gestione riportate nella cartografia di seguito allegata, sono state individuate sulla base della:

- presenza di aree sottoposte a particolare regime di tutela quali i Siti di Interesse Comunitario Z.S.C/Z.P.S che sono stati in massima parte esclusi dalle aree di intervento con arma da fuoco con tecnica della girata;
- di siti riproduttivi di specie tutelate ai sensi delle Direttive "Habitat" e "Uccelli", che sono stati in massima parte esclusi dalle aree di intervento con arma da fuoco con tecnica della girata, a causa di un possibile disturbo dell'attività di controllo del Cinghiale.
- consistenza numerica, distribuzione e presenza del cinghiale e dei danni in considerazione alla vocazione ed all'importanza ecologica e naturalistica delle diverse aree;
- zonazione del Parco così come definita dal Piano del Parco di cui alla D.C.D. del Parco n° 78 del 05/09/2018;
- possibili rischi di alcune tecniche di controllo per la pubblica incolumità ed il disturbo legato all'uso delle armi.

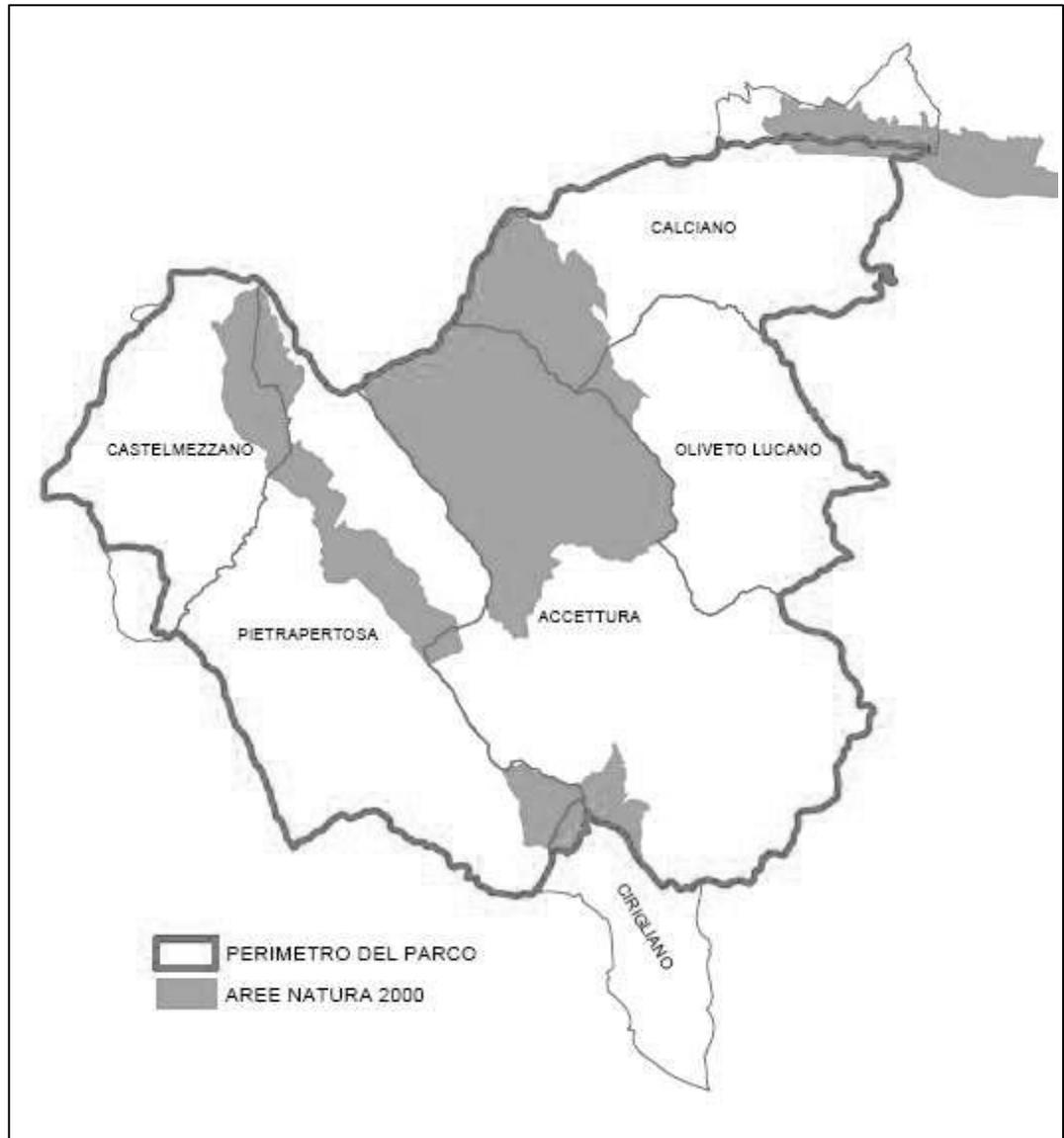


Fig. 2: aree rete natura 2000 area Parco

Come predetto quindi, l'applicazione dei diversi metodi di contenimento numerico della popolazione di cinghiale all'interno dell'area protetta, vengono differenziati a seconda delle diverse aree individuate nel piano del Parco, tenendo conto soprattutto dell'importanza ecologica e naturalistica delle stesse, alla pericolosità di alcune tecniche di controllo per la pubblica incolumità legate all'uso delle armi, con la volontà quindi di attuare interventi di controllo che provochino il minimo disturbo agli ecosistemi naturali, l'assenza di rischio per le persone ma che consentano di ottenere il massimo rendimento.

Le diverse tecniche di intervento previste vengono differenziate in tre diverse ZONE in relazione alla zonizzazione del Parco che vengono così suddivise:

ZONA 1: cattura cinghiale a mezzo chiusino/gabbia trappola, consentito nelle:

- RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo A e B;
- AREE DI PROTEZIONE Tipo A – B - C;

ZONA 2: Abbattimento con arma da fuoco mediante tecnica dell'aspetto da postazione fissa (altana-picchetto) consentito nelle:

- RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo A e B;
- AREE DI PROTEZIONE Tipo A – B - C;

ZONA 3: Abbattimento con arma da fuoco mediante tecnica della girata consentito nelle:

- RISERVE GENERALI ORIENTATE Tipo B;
- AREE DI PROTEZIONE Tipo B e C.

Di seguito vengono rappresentate le carte della distribuzione geografica delle 3 Zone del Parco in cui è possibile attuare le diverse tecniche di controllo cinghiale:

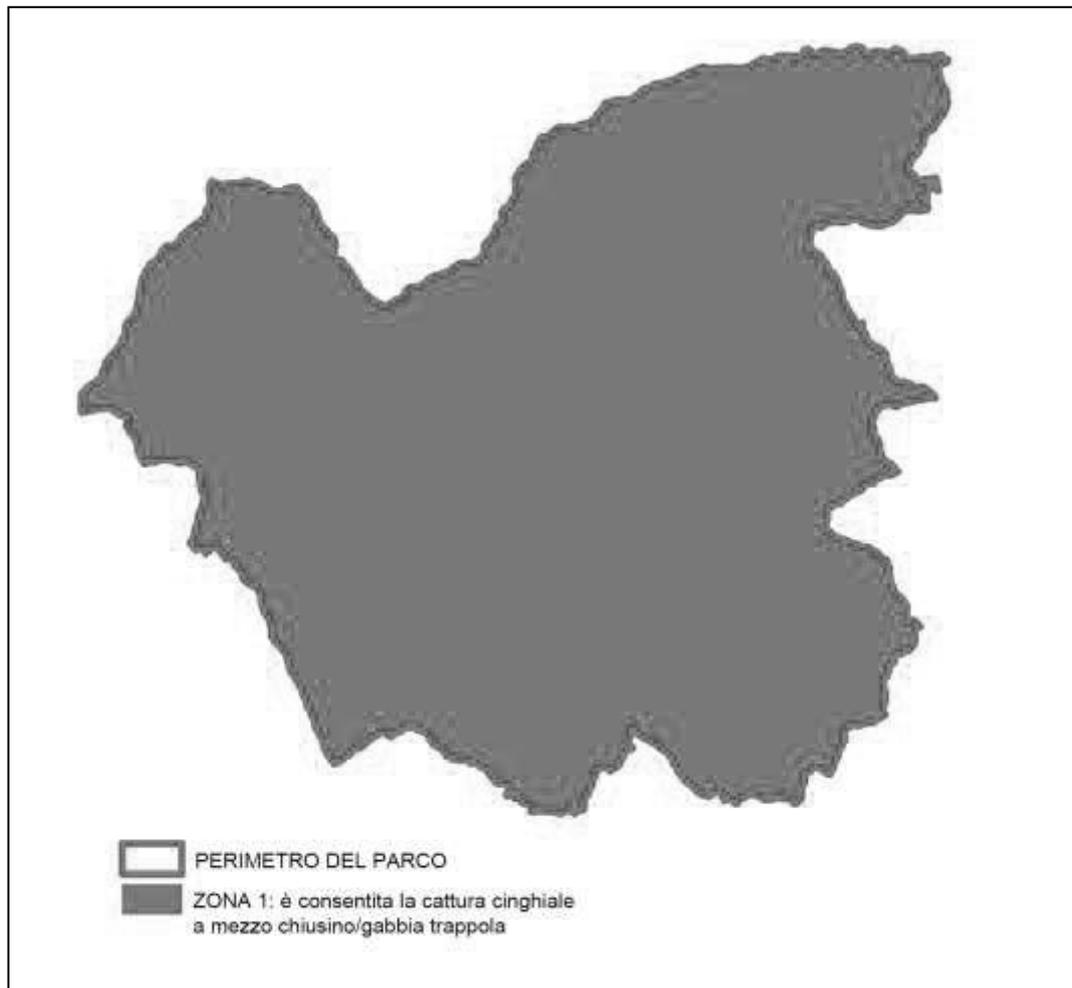


Fig. 3 carta delle aree in cui poter attuare la cattura a mezzo chiusino/gabbia trappola:

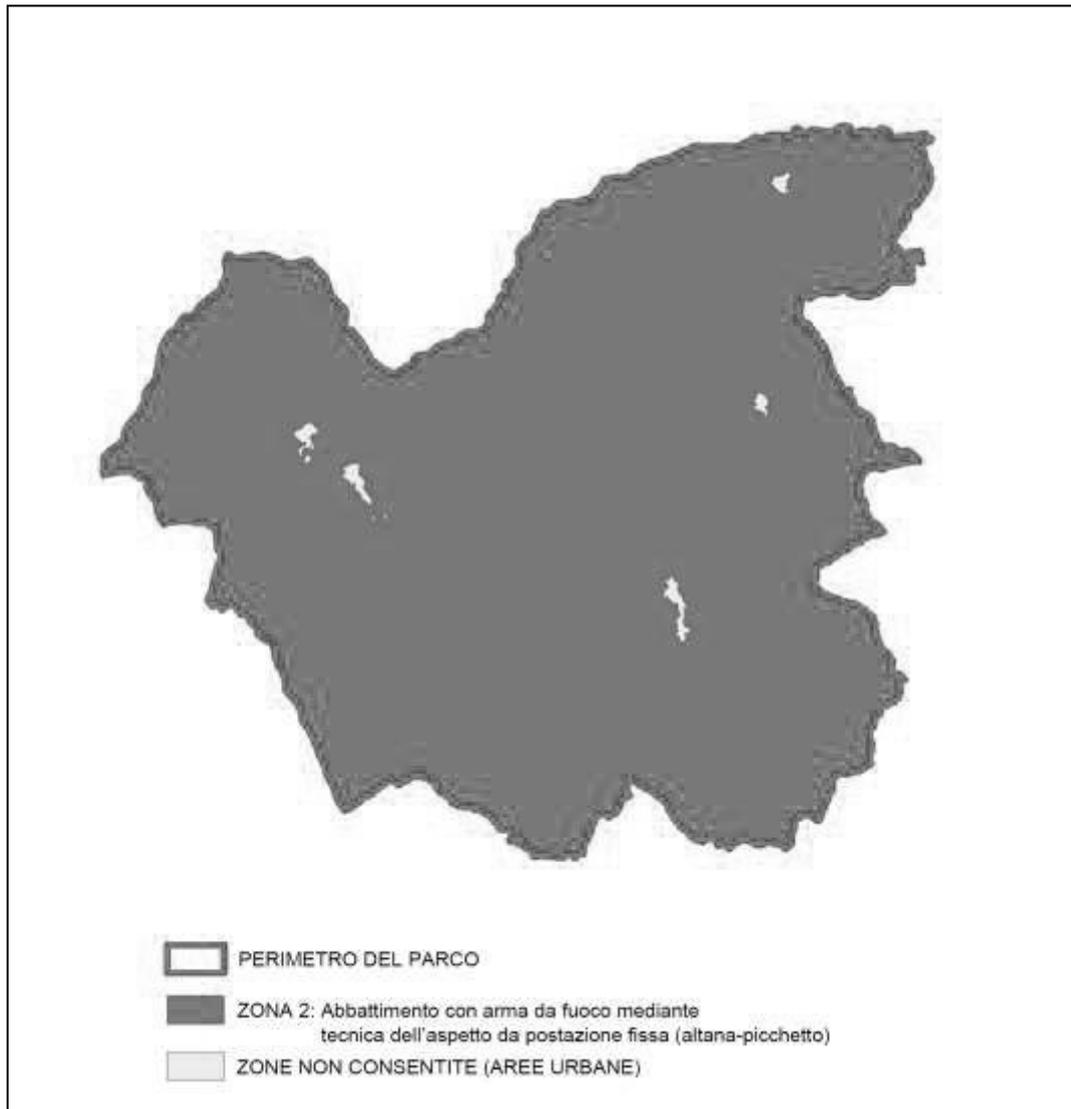


Fig. 4 carta delle aree in cui poter attuare l'abbattimento con arma da fuoco mediante la tecnica da aspetto da postazione fissa (altana-picchetto):

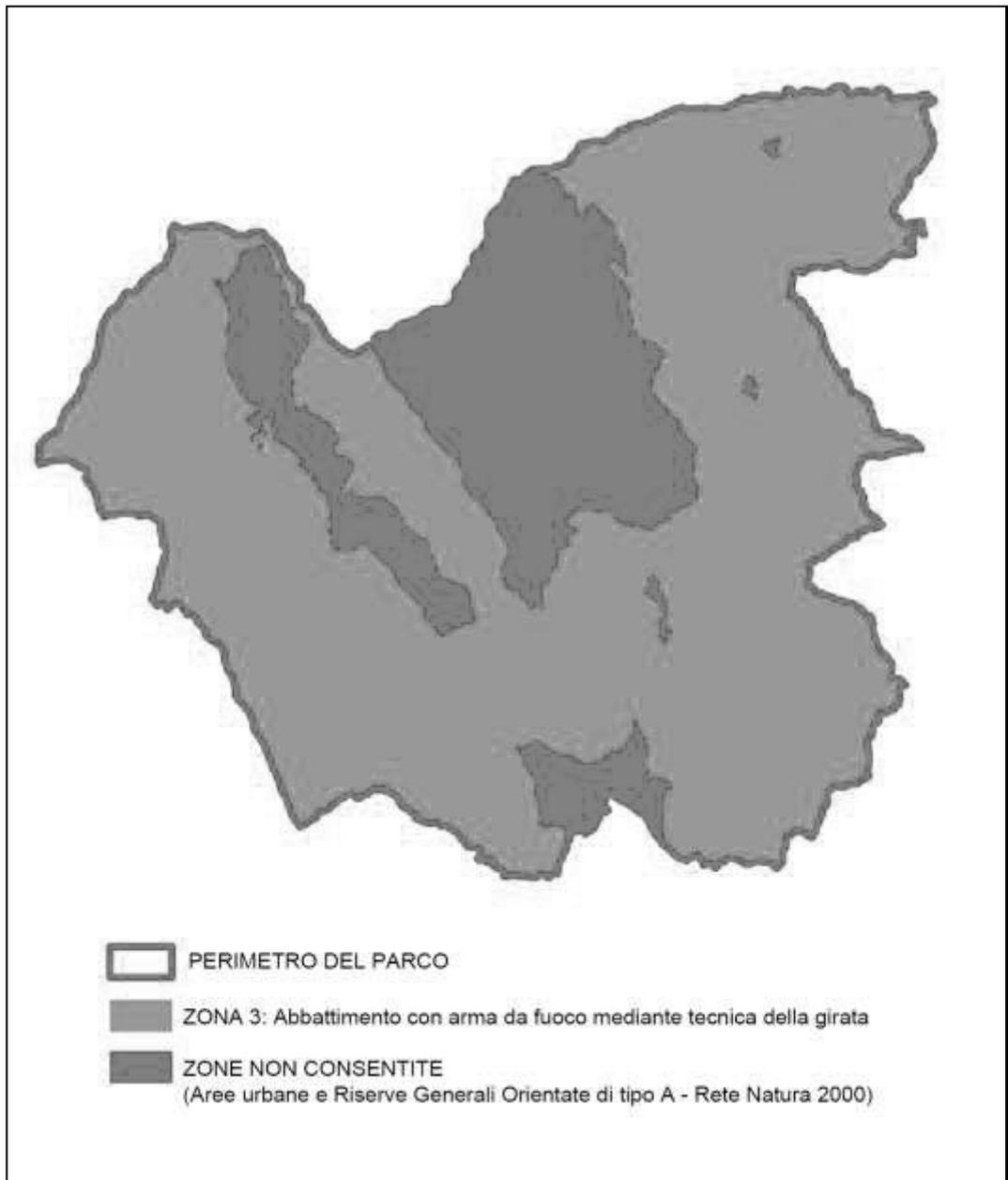


Fig. 5 carta delle aree in cui poter attuare l'abbattimento con arma da fuoco mediante la tecnica della girata:

Destinazione dei capi - modalita' operative per l'utilizzo delle carni di cinghiale abbattuto e/o catturato

La presente procedura si applica all'utilizzo delle carni di cinghiale abbattuto e/o catturato nell'ambito dell'abbattimento selettivo di cui al presente piano di gestione del Parco di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane, ed è destinata al personale sanitario delle AA.UU.SS.LL. a quello amministrativo dell'Ente Parco, e dei Comuni ricadenti nell'ambito territoriale dell'Ente Parco.

Riferimenti Normativi:

- R.D 20 dicembre 1928 n. 3298;
- D.L. n. 532/92;
- Legge 394/91;
- Legge 157/92;
- Legge Regione Basilicata 28/94;
- D.L n. 286/94;
- D.P.R. 607/96;
- D.P.R. 317/96;
- D.M. 388/98;
- Reg. CEE/1774/02;
- Reg CEE 853/2004;
- DGR Basilicata n° 797/2019

Procedure Operative

Cinghiale abbattuto con sparo

Dopo l'abbattimento dell'animale, si provvede all'identificazione del soggetto abbattuto ed alla compilazione di apposita scheda riportata in allegato.

La carcassa, con annessi i visceri toracici fegato e milza, deve essere custodita in luogo idoneo pre determinato dall'ente e conferita il prima possibile in appositi centri per l'eviscerazione e lo svolgimento degli accertamenti sanitari imposti dalle normative di riferimento.

Entro 12 ore dall'abbattimento, la carcassa con i relativi visceri vengono sottoposti ad ispezione veterinaria.

Il capo viene destinato agli usi consentiti dalla legge, prevedendone anche l'utilizzo a fini commerciali secondo procedure stabilite dall'Ente Parco.

In riferimento alle recenti normative in materia di smaltimento di prodotti di origine animale, il parco potrà utilizzare dette carni, anche per l'alimentazione degli uccelli necrofagi inviando le carcasse presso carnai autorizzati o per finalità scientifiche.

A tal fine si riporta, che per l'abbattimento con arma da fuoco verranno utilizzate sempre e soltanto munizioni atossiche comunque non contenenti piombo.

Cinghiale catturato con narcotico

Non è consentito, a qualsiasi titolo, l'utilizzo delle carni in caso di cattura del cinghiale con narcotico seguita da immediato abbattimento.

Cinghiale catturato con l'utilizzo di gabbie trappola a scatto azionate dagli animali e/o con recinti di cattura

Nel rispetto delle normative in materia e secondo quanto indicato nella DGR Basilicata n° 797/2019, i cinghiali catturati potranno essere abbattuti all'interno stesso delle strutture di cattura o destinati "al vivo" ad aziende faunistico – venatorie dotate di recinzione perimetrale, autorizzate dalle autorità territorialmente competenti, che garantiscano l'impossibilità alla fuga dei soggetti al di fuori dei confini della stessa

azienda. Catturato il cinghiale gli operatori provvederanno all'identificazione del soggetto in modo univoco, con compilazione di apposita scheda riportata in allegato.

Nel caso di sedazione, necessaria per il trasporto, è obbligatoria la presenza nonché la somministrazione del farmaco da parte di un medico veterinario appositamente incaricato.

Il trasporto deve avvenire con mezzo autorizzato ai sensi del D.P.R. 320/54 e nel rispetto della normativa sul benessere animale.

È obbligatoria la compilazione del Mod. 4. a firma del veterinario ufficiale competente per territorio.

L'azienda di destinazione deve essere in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente.

Gli animali non potranno mai essere destinati al ripopolamento in tutto il territorio libero nazionale.

Destinazione Macello

Catturato il cinghiale, in osservanza alla DGR Basilicata n° 797/2019 gli operatori provvedono all'identificazione del soggetto catturato ed alla compilazione di apposita scheda riportata in allegato, che deve sempre scortare l'animale per il successivo invio alle strutture idonee ad accogliere la carcassa.

È obbligatoria la compilazione del Mod. 4 che deve avvenire a firma dal veterinario ufficiale competente per territorio.

Per la destinazione al macello, secondo quanto previsto dalle normative, il trasporto verso gli impianti di macellazione autorizzati, deve avvenire con mezzo autorizzato ai sensi del D.P.R. 320/54 e nel rispetto della normativa sul benessere animale.

Nel macello, individuato dal Parco di intesa con il servizio veterinario competente per territorio ed allo scopo autorizzato, viene effettuata la Visita ante mortem, cui segue la Visita post mortem e l'esame trichinoscopico.

Verifica stato sanitario della popolazione di cinghiali nel parco.

Nell'ambito delle operazioni di contenimento numerico della specie sia catturati che abbattuti, nel rispetto delle normative, potrà essere eseguito un piano di sorveglianza sierologia per alcuni patogeni.

Le indagini di laboratorio saranno effettuate dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e Basilicata, al fine di determinare lo "status" sanitario della popolazione di cinghiali presente nel territorio del Parco ed in particolare verificare la presenza di Tubercolosi, Brucellosi, Pseudirabbia, Peste Suina Africana, Peste Suina Classica ed altre patologie eventualmente rilevanti.

Dette attività potranno essere altresì essere realizzate anche da istituti di ricerca universitari interessati ad acquisire informazioni scientifiche sulla specie.

Sui capi catturati, le autorità sanitarie competenti, ed altri enti di ricerca interessati, potranno prevedere l'avvio di ricerche per la raccolta di sieri e campioni su cui effettuate indagini rivolte alla ricerca di patogeni o anticorpi:

- ✓ per il virus della malattia di Aujeszky;
- ✓ per *Brucella* spp.;
- ✓ per *Brucella suis*;
- ✓ per *Francisella tularensis*;
- ✓ Peste Suina Africana;
- ✓ Peste Suina Classica;
- ✓ per *Leptospira australis/bratislava*, *Leptospira ballum/ballum*, *Leptospira canicola*, *Leptospira gryppothyphosa*, *Leptospira icterohaemorrhagiae/copenhageni*, *Leptospira pomona/pomona*, *Leptospira sejerove/hardjo* e per *Leptospira tarassovi/tarassovi*.

Rendicontazione:

L'avvio del piano di gestione, implicherà altresì una continua e dettagliata raccolta di dati faunistici, che confluiranno in relazioni periodiche che verranno custodite nella banca dati dell'ente a disposizione degli enti competenti.

Al termine di ogni anno inoltre, verrà redatta una sintetica relazione consuntiva degli interventi realizzati (controllo attraverso le catture/recinzioni, abbattimenti) e dell'andamento dei danni, che verrà inviata ad ISPRA e alla Regione Basilicata ed ad altri enti eventualmente interessati.

Dicembre 2019_

Il Redattore

Dr. Egidio Mallia

Il Direttore

Dr. Marco Delorenzo

BIBLIOGRAFIA

- Andrea Monaco, Lucilla Carnevali e Silvano Toso – 2010 “linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione” – (Quad. Cons. Natura, n. 34), Min. Ambiente – ISPRA;
- Ciucci P, L Boitani, 1998, - il Lupo elementi di biologia, gestione, ricerca, doc. tecn. INFS 23/1998.
- Delibera della Giunta Regionale di Basilicata n° 1771 del 30 agosto 2005, pubblicata sul B.U.R. n° 59 del 20 settembre 2005;
- Delibera Consiglio Direttivo Parco n° 20 del 16/03/2011 archivio Parco;
- Focardi S., Montanaro P., La Morgia V., Riga F, 2009 – Piano d’azione nazionale per il Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*). Quad. Cons. Natura, 31, Min. Ambiente – ISPRA;
- Genov, P Food composition of wild boar in north-eastern and western Poland. Acta Theriol 1981;
- Genov, P., Fructification of *Elaphomyces granulatus* as food for boars. Acta Mycologica, 13:123-125. 1982;
- Howe T. F.J Singer B.B. Ackerman, Foragge relationships of European Wild boar invading Northern hardwood forest., J. Wildl Manage 1981;
- Massei G. e P. Genov, 2000, Il cinghiale - Edagricole editore 2000;
- Mattioli S. M Apollonio, V Mazzarone, E. Centofanti, Wolf food and wild ungulate availability in the foreste Casentinesi National Park, Italy. Acta Theriol, 1995;
- Mauget R., Campan R., Spitz F., Dardaillon M., Janeau G. & Pèpin D., 1984 - Synthèse des connaissances actuelles sur la biologie du Sanglier, perspectives de recherche. Symposium International sur le Sanglier. F. Spitz & D. Pépin (eds), Toulouse, Les Colloques de l’INRA, n° 22: 15-50;

- Meriggi A A Brangi, C. Matteucci, O. Sacchi , The feeding habits of wolves in relation to large prey available in Northern Italy. *Ecography* 1996;
- Meriggi A., Stoppani N., Cesaris C., Zacchetti D. e Barbieri F. 1988. Analisi degli abbattimenti di cinghiale (*Sus scrofa*) nell'Appennino settentrionale lombardo: In: Spagnesi M. e Toso S. (eds), *Atti del I Convegno dei Biologi della Selvaggina*. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 14: 641-642;
- Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti, e S. Toso, 2003 *Linee guida per la gestione del cinghiale*. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica;
- Red List IUCN – The World Conservation Union, al livello “vulnerabile” (criteri: A2bcde + 3bcde), con trend “in declino” (<http://www.iucnredlist.org/details/41305>);
- Singer F.J., Swank W.T., Clebsh, E.E.C., 1984. The effects of wild pig rooting in a deciduous forest. *Journal of Wildlife Management*, 48 (2), 464–473;
- Tosi G., S. Toso, 1992. Indicazioni generali per la gestione degli ungulati - Documento Tecnico n° 11; 119;
- Toso S. e L. Pedrotti, 2001 *linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*. *Quad. Cons.Natura*, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Delibera Giunta Regione Basilicata n. 494 del 30.04.2014 - approvazione del Piano Gestione Cinghiale del Parco 2014-2019;
- Delibera Giunta Regione Basilicata n° 797 del 10.08.2018 – Linee guida per la gestione dei cinghiali catturati e la gestione delle carni dei cinghiali abbattuti;
- Legge Regio Basilicata del 06/08/2008, n.20 BUR n. 3 del 26 gennaio 2009.

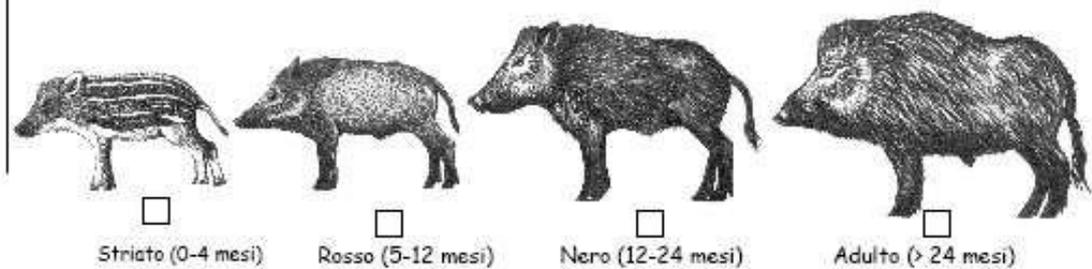
SCHEDA BIOMETRIA CINGHIALE

DATA ___ / ___ / ___	ORA ___ : ___	LOCALITÀ _____	SCHEDA N° _____
----------------------	---------------	----------------	-----------------

SESSO F M I PESO STIMATO kg _____

CONTRASSEGNO AURICOLARE N° _____

CLASSE D'ETÀ



SEGNI DI IMBASTARDIMENTO

-variazioni del colore del manto _____ si no _____

-forma della coda (a "cavatappo") _____ si no _____

-Distribuzione della massa corporea (uniforme) _____ si no _____

-dimensioni corporee (in genere superiori) _____ si no _____

-altro _____

RILEVAMENTI SU FEMMINE

Stato mammelle: presenza di latte si no

n° capezzoli tirati _____

presenza di piccoli si no

n° piccoli _____



Note _____

SOMMARIO

PREMESSA	2
SINTESI DELLE ATTIVITA' DI GESTIONE PREGRESSE DEL CINGHIALE NEL PARCO	8
ANALISI DEL FENOMENO DANNO NEL PERIODO DI APPLICAZIONE DEL PIANO DI CONTROLLO DEL CINGHIALE (POLITICA DI RISARCIMENTO DANNI ARRECATI DAL CINGHIALE ADOTTATA DALL'ENTE)	13
<i> Criterio per la determinazione del risarcimento danni</i>	13
<i> Analisi del danno a partire dalle pratiche di risarcimento accolte dall'ente con studio dell'evoluzione - anni 2004-2019 (anno 2019 in elaborazione)</i>	14
<i> Ammontare economico del danno</i>	15
<i> Analisi fenologica del danno</i>	21
<i> Considerazioni sul piano di gestione pregresso</i>	21
PROSECUZIONE DEL PIANO DI CONTROLLO 2020-2026	36
<i> Premessa al modello di gestione</i>	36
<i> Valutazione della necessità dell'intervento</i>	38
<i> Quadro normativo</i>	45
<i> Obiettivi gestionali</i>	46
<i> Le tecniche di contenimento numerico della popolazione</i>	51
1. interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con gabbie – trappola a scatto azionate dagli animali e/o recinti di cattura (chiusini-corrall):.....	52
2. interventi di controllo individuale, abbattimento da appostamento fisso o temporaneo (altana-picchetto):	59
3. Interventi di controllo tramite abbattimento con la tecnica della girata (nelle aree protette è escluso l'impiego della braccata o della battuta:	59
<i> Valutazione quali – quantitativa del prelievo</i>	61
<i> Scelta del personale</i>	62
<i> Aree di intervento</i>	62

<i>Destinazione dei capi - modalita' operative per l'utilizzo delle carni di cinghiale abbattuto e/o catturato</i>	<i>70</i>
<i>Riferimenti Normativi:</i>	<i>71</i>
<i>Procedure Operative</i>	<i>72</i>
<i>Verifica stato sanitario della popolazione di cinghiali nel parco.....</i>	<i>74</i>
<i>Rendicontazione:</i>	<i>75</i>
BIBLIOGRAFIA	76
SCHEDA BIOMETRIA CINGHIALE	78
SOMMARIO.....	79

